ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Numero 6
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 7-8 Gennaio 195[illegible]
L. 30 (sped. in abb. postale)

Sarà esaminato alla ripresa dei lavori parlamentari

Un disegno di legge per amnistia ed indulto

L'atto di clemenza dovrebbe comprendere i reati comuni consumati entro il 4 novembre scorso e per i quali il Codice prevede una pena non superiore a tre anni; i reati militari punibili ugualmente fino a un massimo di tre anni; i reati elettorali, di stampa e fallimentari; le violazioni penali di disposizioni di leggi in materia finanziaria e tributaria - Quanto alla portata dell'indulto essa sarebbe limitata, per le pene detentive, ad anni tre; per quelle pecuniarie a lire 100 mila

ROMA, mercoledì sera.

Il senatore Massimo Lancellotti ha presentato al Senato una proposta di legge, mediante la quale il Presidente della Repubblica viene delegato a concedere una amnistia e indulto.

Nella relazione illustrativa il parlamentare ricorda che nell'ultimo dibattito sul bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia il relatore sen. Monni sollecitò un provvedimento di clemenza, diretto a ricordare e solennizzare il quarantennale della Vittoria, nonché il primo decennale di attività del Parlamento repubblicano.

Secondo il disegno di legge, il Presidente della Repubblica è delegato a concedere l'amnistia per i reati commessi entro il 4 novembre scorso, e per i quali il Codice penale prevede una pena non superiore a tre anni; per i reati previsti dalle norme penali, in relazione alle elezioni amministrative e politiche; per i reati commessi a mezzo della stampa, o di altri strumenti di diffusione del pensiero; per i reati previsti dalla legge penale militare e punibili con pena detentiva non superiore a un massimo di tre anni; per i reati relativi alla procedura fallimentare; per i reati previsti dalle leggi relativi alla costruzione di case di abitazione in zone sismiche.

Infine è prevista l'amnistia per tutte le violazioni penali di disposizioni di legge in materia di disciplina di prezzi, di illegittima richiesta di contribuzioni e messa in esazione di tributi o contributi legali dovuti, nonché quelle di carattere finanziario relative al pagamento delle imposte, tasse ed altri tributi, inclusi i casi di omissione di dichiarazioni di contenuto tributario, di norme sui monopoli e sulle privative fiscali, di norme sulle assicurazioni di lavoro, sociali e obbligatorie.

In definitiva, l'amnistia contempla i delitti di competenza pretoria, i reati militari punibili fino a tre anni, i reati elettorali, quelli di stampa, nonché violazioni in materia finanziaria e tributaria.

Per quanto riflette l'amnistia nel settore finanziario tributario, il proponente afferma di avere ritenuto opportuno accogliere il criterio ormai tradizionale, che condiziona l'applicazione del beneficio all'adempimento degli obblighi relativi, entro un congruo termine dall'applicazione dell'atto di clemenza.

Riguardo all'indulto, questo è stato limitato per le pene detentive, ad anni tre; per quelle pecuniarie, a lire 100.000.

Lo stesso provvedimento prevede i casi nei quali il Presidente della Repubblica stabilisce la esclusione dai benefici dell'amnistia e dall'indulto; cioè per coloro che, all'epoca del commesso reato, abbiano già riportato due condanne per delitti a pene detentive in misura complessiva di tre anni, oppure tre o più condanne per delitti.

Il disegno di legge sarà inviato all'esame della commissione parlamentare competente subito dopo la ripresa dei lavori legislativi del senato. (Ansa)

Il Presidente del Consiglio nella capitale egiziana

Fanfani conclude al Cairo i suoi colloquî con Nasser

Gli osservatori diplomatici sono concordi nel giudicare che l'incontro fra i due statisti è destinato a dare risultati concreti non soltanto per quanto riguarda le relazioni dell'Italia con l'Egitto, ma anche per lo stabilimento di un duraturo equilibrio nel Medio Oriente

Nostro servizio particolare

Il Cairo, mercoledì sera.

Alle 16,30 di ieri il presidente del Consiglio italiano on. Amintore Fanfani è giunto, proveniente da Roma, all'aeroporto del Cairo dove erano ad attenderlo, in rappresentanza del presidente Nasser, il maresciallo Abdel Hakim Amer, vice-presidente della Rau e capo di Stato Maggiore dell'Esercito arabo unificato, il ministro degli Esteri, Fawzi, e numerose altre personalità, tra le quali l'ambasciatore italiano, Giovanni Fornari.

Dopo gli onori militari resi da una compagnia di fanteria, l'on. Fanfani si è diretto in vettura al palazzo di Kubbeh, ex residenza estiva dei sovrani egiziani e attualmente sede del presidente della repubblica.

Al suo arrivo, il presidente del Consiglio italiano ha fatto una breve dichiarazione ai giornalisti, in cui spiegava di avere in programma due incontri ufficiali con il presidente Nasser, il primo dei quali aveva inizio alle ore 17,5.

Questo primo colloquio è durato esattamente due ore e mezzo. La conversazione si è svolta alla presenza del maresciallo Hakim Amer, del ministro degli Esteri, Fawzi, del sottosegretario allo stesso ministero, Hussein Zulfikar Sabri e del ministro degli affari presidenziali, Ali Sabri. Nessun comunicato è stato diramato al termine del colloquio, ma, a giudicare dall'espressione soddisfatta sia del «leader» egiziano, sia dell'on. Fanfani, ritrovatisi successivamente in un fastoso pranzo svoltosi nella sala dei ricevimenti del palazzo di Abdin, gli osservatori politici ritengono che il primo contatto fra i due uomini di Stato sia destinato a dare dei risultati concreti nelle relazioni tra Roma ed il Cairo.

Questi osservatori aggiungono che il compito dell'on. Fanfani di convincere il presidente Nasser ad allinearsi con l'Occidente sia possibile, anche se prematuro. Si rileva infatti, in questi ambienti, che gli aiuti finanziari che il governo italiano non mancherà di offrire, soprattutto per quanto concerne il campo delle ricerche e dello sfruttamento del petrolio egiziano, saranno bene accetti. Non bisogna dimenticare che concessioni di rilevante importanza sono state già da tempo accordate all'Eni, che assicurò durante e dopo gli avvenimenti bellici accaduti nel Canale di Suez, nel 1956, il regolare funzionamento di tutte le installazioni petrolifere esistenti in quella zona.

Naturalmente, ciò che appare di primaria importanza per l'Occidente è l'opera di conciliazione che il Presidente del Consiglio italiano deve svolgere, nell'intento di assicurare un equilibrio duraturo allo scacchiere del Medio Oriente. Si tratta, innanzitutto, di trovare un terreno d'intesa tra Tel Aviv e Il Cairo. Lo stesso Nasser, in un recente discorso, aveva affermato che lo Stato di Israele era una entità «reale», che non si poteva più ignorare: tanto vale, quindi, andare d'accordo con il vicino israeliano piuttosto che continuare ad inasprire gli animi. Dal canto suo, Ben Gurion, presidente del Consiglio israeliano, si era dichiarato pronto ad incontrarsi con il presidente egiziano, o con qualsiasi suo delegato, per discutere i problemi in sospeso tra i due Paesi. E nelle rispettive nazioni, le dichiarazioni dei due capi di governo erano state bene accolte. Ora, gli osservatori politici ritengono che la persona più idonea a servire da trait-d'union tra Tel Aviv e Il Cairo, sia proprio il Presidente del Consiglio italiano, che gode della simpatia e della stima di entrambe le parti interessate.

E se è ritenuto prematuro affermare che l'on. Fanfani possa riuscire in questi pochi giorni a gettare le basi di una intesa tra Israele e Rau, si è generalmente convinti che egli riuscirà sicuramente almeno a «chiarire» l'atmosfera, in modo da aprire la strada a futuri colloqui tra Ben Gurion e Nasser.

Secondo il programma stabilito in precedenza, l'on. Fanfani non avrà nessun colloquio nella mattinata di oggi, che sarà dedicata dal Presidente italiano alla visita della città e in particolare al Museo egiziano e alla Fiera agricola industriale del Cairo. Nel pomeriggio l'on. Fanfani si incontrerà ancora con Nasser per riprendere le discussioni in corso. Ufficialmente questo dovrebbe essere l'ultimo colloquio in programma.

g. b.

L'Incontro al Campidoglio di Washington

Anastas Mikoyan (a destra) accolto al Campidoglio di Washington dal vice-presidente americano col quale ha avuto una lunga conversazione. Nixon ha consegnato all'ospite un messaggio personale di auguri per Kruscev. (Radiofoto)

SI ATTENUA L'OTTIMISMO SULLE TRATTATIVE "PRIVATE,, PER LA GERMANIA

Brosio informato sugli incontri di Mikoyan con Nixon e Dulles

Il nostro ambasciatore a Washington, a sua volta, ha riferito al sottosegretario americano agli Esteri Murphy in merito al viaggio di Fanfani al Cairo - Il vice-premier sovietico, pur con cautela diplomatica, ha confermato l'atteggiamento russo per Berlino - Egli ha cenato con Harold Stassen, già consigliere per il disarmo del Presidente statunitense

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, merc. sera.

L'ambasciatore italiano Manlio Brosio è stato ieri ricevuto dal sottosegretario agli esteri Murphy il quale lo ha messo al corrente dei colloqui intervenuti tra il vice-presidente Mikoyan, Foster Dulles e Nixon.

Brosio, che è rientrato recentemente dall'Italia, ha parlato anche della attuale visita al Cairo del primo ministro Fanfani.

«Abbiamo avuto uno scambio d'idee pieno di reciproca comprensione» ha detto Anastas Mikoyan uscendo dal colloquio col vice presidente Richard Nixon, protrattosi per due ore e mezzo. Parole che facevano aprire il cuore alle speranze più rosee se non si riferissero specificamente ai problemi economici ed alla competizione che Mikoyan appunto intenderebbe trasportare dal campo degli armamenti a quello dell'economia. Mikoyan è partito per Cleveland dopo l'incontro con Nixon, ma è opinione generale che le buone speranze sorte ieri (in seguito anche ad una dichiarazione ottimistica fatta e ritrattata dal vice-segretario Robert Murphy) siano destinate a rimanere tali.

Fonti attendibili del dipartimento di stato hanno infatti reso noto che Anastas Mikoyan, amabilissimo durante le trattative con i delegati americani, ha effettivamente affermato di essere pronto a discutere sul problema di Berlino: ma non ha minimamente accennato invece alla possibilità di cedere su qualcuno dei punti principali della politica comunista nei confronti dell'ex-capitale tedesca. Le osservazioni di Mikoyan durante il pranzo della «Motion Picture», avevano ispirato ieri sera le dichiarazioni ottimistiche di Robert Murphy. L'edizione pomeridiana del «Washington Post» uscì ieri col titolo «Mikoyan fa marcia indietro a Berlino» e tutti pensavano che in realtà il «numero due» russo avesse avanzato delle nuove proposte. L'ambasciatore della Germania occidentale, Wilhelm Grewe, ha però ridimensionato la realtà dei fatti, asserendo che «a quanto mi consta, nessun cambiamento apprezzabile si è avuto da parte della Russia nei confronti della questione berlinese. Né stando ai colloqui del signor Mikoyan, un cambiamento appare possibile».

Dall'ottimismo al pessimismo? Gli osservatori sostengono che nel mezzo, come sempre, sta la verità: Mikoyan, col sorriso sulle labbra e mormorando frasi entusiastiche per la tecnica, l'intelligenza, lo sviluppo enorme in tutti i campi degli americani, dice le stesse cose che Molotov abbaiava con lo sguardo torvo. O, se le modifica, il cambiamento è lieve: offre un'alternativa, permette di discutere, ma le «concessioni» non ci sono: e, se ci sono, la contropartita deve essere sensibile. Così, essendo pacifico che Mikoyan (ufficialmente in vacanza negli Stati Uniti) è soltanto una «sonda politica» a Washington, è pure comprensibile come il rappresentante di Kruscev non si impegni ufficialmente in alcun modo. Il solo fatto però che Mikoyan sia venuto negli Usa è considerato pieno di buone premesse: la speranza d'un accordo pacifico è sempre desta.

Scalpore ha destato quest'oggi l'articolo che appare su *Life* a firma del senatore Hubert Humphrey, reduce da un viaggio in Russia nel corso del quale rimase per otto ore a colloquio con Kruscev. Nell'articolo (di cui pubblichiamo a parte un ampio sunto) il senatore racconta appunto come Kruscev gli abbia narrato di «essersi giocato Eisenhower» sul piano propagandistico. La politica americana — disse Kruscev a Humphrey — era imperniata sulle espressioni di comprensione per le difficoltà economiche del nostro Paese, ed Eisenhower era prodigo di buon cuore e si offriva di risolvere la situazione: allora Kruscev scrisse una lettera personale ad Eisenhower, in cui gli chiedeva di finanziare gli acquisti di beni di consumo sovietici negli Stati Uniti. «Fui veramente lieto — disse Kruscev — quando Eisenhower rifiutò la proposta, perché così mi aiutò a dimostrare al popolo russo che gli Stati Uniti non desideravano affatto aiutarlo a risolvere i suoi problemi».

Gli osservatori ritengono però che da queste pubblicazioni, dal tono medesimo di esse, si possa arguire che la guerra fredda è giunta ad un punto di stanchezza. Si è ben lontani dai giorni terribili di Berlino, e da quelli del Medio Oriente. Mikoyan potrà essere evasivo, contraddicente, sornione: ma, indubbiamente, è «distensivo».

L'ex-consigliere del presidente Eisenhower in materia di disarmo, Harold Stassen, ha pranzato ieri sera con il vice-Primo Ministro sovietico Mikoyan nella sede dell'Ambasciata dell'Urss a Washington. Dopo il pranzo Stassen ha dichiarato ai giornalisti: «Abbiamo avuto una discussione di ampio raggio, non solo sul disarmo. Io ho detto al vice-Primo Ministro sovietico che a mio avviso sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica dovrebbero apportare alcuni mutamenti alla loro politica estera per migliorare le prospettive di una pace duratura».

Arrigo Smith

Gli adeguamenti salariali

Domani la risposta degli statali al governo

Roma, mercoledì sera.

Gli statali sono ormai, sia pure con diverse sfumature, schierati su un unico fronte contro il governo per gli adeguamenti salariali: i sindacati di tutte le tendenze politiche considerano, infatti, assolutamente inadeguati gli aumenti proposti dal governo e che costituiscono per l'erario un aggravio di oltre sessanta miliardi. Se il governo non migliorerà sensibilmente le sue proposte — dicono, in sostanza i rappresentanti dei pubblici dipendenti — non c'è altro da fare che ricorrere all'arma dello sciopero.

La risposta dei sindacati al governo sarà data domani al governo: in assenza del presidente Fanfani sarà consegnata al vice presidente del Consiglio on. Segni, ma verrà esaminata soltanto dopo il rientro in Italia di Fanfani e di Andreotti. Il problema, nel suo complesso, verrà affrontato nel prossimo Consiglio dei ministri che si terrà il 15 gennaio e soltanto dopo quella data gli statali ne trarranno le conseguenze.

I sindacati, nella risposta che daranno domani al governo, si dichiareranno concordi nel ritenere assolutamente insufficienti i miglioramenti proposti.

Il prof. Anatoly Blagonravov, capo della sezione scienze tecniche dell'Accademia sovietica delle scienze, parla a giornalisti russi e stranieri sul lancio del «Lunik». Con lui sono gli scienziati russi Evald Mustel (a sinistra) e Alexander Topchiyev. (Telefoto)

Mentre all'Avana si annuncia il processo all'ex-dittatore

Washington rifiuterà asilo a Batista

Le dichiarazioni del Procuratore generale statunitense - Sciolto dal nuovo governo cubano il Parlamento, aboliti i tribunali speciali, destituiti sindaci, prefetti e consiglieri del passato regime

L'Avana, mercoledì sera.

Il governo rivoluzionario ha sciolto il Parlamento, abolito i Tribunali speciali istituiti dal regime Batista ed ha annunciato che il Paese, per almeno 18 mesi — cioè sino a quando presumibilmente avranno luogo le elezioni —, sarà governato mediante decreti-legge.

In via di elaborazione da parte del Presidente Urrutia e del suo governo, i quali siedono praticamente in permanenza, è un altro decreto che abolisce tutti i partiti. I candidati eletti nelle elezioni del 1954 e del 1958 saranno banditi dalla vita politica della nazione, i depositi bancari degli esponenti del passato regime, bloccati. Il governo rivoluzionario ha anche esonerato dalla carica i prefetti, i sindaci ed i consiglieri le cui funzioni saranno assunte da civili che erano già stati preparati per svolgere tali mansioni.

Tribunali rivoluzionari, inoltre, giudicheranno Batista, attualmente profugo nella Repubblica Dominicana, dal quale verrà chiesta l'estradizione, e gli altri esponenti del suo regime che risultino rei di delitti comuni. Sarà comunque improbabile che l'ex-dittatore venga consegnato all'attuale governo cubano. Secondo alcune voci egli avrebbe intenzione di costituire in Florida, a Dayton Beach, dove possiede una sontuosa villa, un governo in esilio. Ciò fra due mesi. A Washington, intanto, a chi lo interrogava in proposito, il Procuratore Generale William Roger ha detto che all'ex-presidente Batista non verrebbe concesso il diritto di asilo negli Stati Uniti qualora lo richiedesse.

Funzionari del Dipartimento della Giustizia hanno dichiarato che Batista, almeno finora, non ha chiesto di potersi recare negli Stati Uniti, ma ha compiuto «sondaggi».

Si attende intanto una decisione del nuovo governo cubano nei confronti dei Paesi che hanno prestato aiuto militare a Batista per combattere gli insorti. In proposito, interrogato da un inviato speciale del *Daily Telegraph*, un alto esponente del nuovo regime ha dichiarato che al governo britannico verrà chiesto di precisare in quali circostanze furono effettuati i rifornimenti di armi al governo Batista. Alla luce della risposta britannica — ha aggiunto Castro — il governo cubano deciderà in merito alle sue relazioni con la Gran Bretagna. La stampa esprime in generale stupore per il fatto che il governo Macmillan sia stato così mal informato della situazione politica a Cuba.

Fidel Castro continua intanto la sua marcia trionfale attraverso la nazione, ma non si può ancora dire con certezza se giungerà oggi all'Avana come era stato preannunciato. Il capo degli insorti si ferma praticamente in ogni località che attraversa, per pronunciare discorsi. Ieri aveva cercato di recarsi in elicottero da Camaguey a Santa Clara, ma il velivolo si è guastato. Quando ha cercato di passare per Santi Spiritus a bordo di un'automobile che precede trentamila partigiani, è stato riconosciuto da una grande folla, valutata a circa 40 mila persone, e costretto a pronunciare un ennesimo discorso.

Così ha parlato Kruscev al senatore americano Humphrey

"Nutro profondo rispetto per Eisenhower, non mi è mai piaciuto Truman, Dulles mi è antipatico,, - Il premier sovietico ha insistito sulla potenza militare russa, pur asserendo che "non ci sarà mai una guerra dichiarata da lui,,

Nostro servizio particolare

New York, mercoledì sera.

In un articolo pubblicato su Life, il senatore democratico americano Humphrey ha riferito, in modo più dettagliato di quanto non abbia fatto sinora, in merito al colloquio di otto ore avuto il mese scorso a Mosca con il primo ministro sovietico Nikita Kruscev.

Humphrey, che è presidente del Sottocomitato senatoriale per gli Affari Esteri, ha rivelato che la dichiarazione più sconcertante Kruscev la fece affermando che il sistema delle «comunità popolari» recentemente introdotto nella Cina comunista, è ormai superato e reazionario.

Precisando meglio il proprio pensiero, il primo ministro aggiunse: «Anche noi lo abbiamo tentato subito dopo la rivoluzione ma unicamente per constatare che è un sistema inattuabile il quale nemmeno lontanamente può essere paragonato all'altro delle fattorie di Stato e collettive. Proprio perché basato sul principio «da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni», il sistema delle comunità popolari non può funzionare. E' impossibile indurre un uomo a produrre in mancanza di un incentivo.

Stupito da questo apparente rigetto della teoria marxista, il senatore domandò al capo sovietico se il suo punto di vista non fosse piuttosto improntato a concetti capitalistici. «Chiamatelo come volete — fu la risposta. La cosa più importante è che il sistema sovietico ha rivelato di funzionare alla perfezione».

Sul problema di Berlino, Kruscev disse al suo interlocutore che considerava la presenza delle truppe alleate nella città «un osso in gola». Prendendo poi lo spunto dalle dichiarazioni dei capi militari americani che, qualora necessario, sarebbero stati impiegati i carri armati per mantenere l'attuale «status» di Berlino, Kruscev battendo con un dito contro il risvolto della giacca di Humphrey, quasi a dare maggior forza alle sue parole, affermò: «Non minacciatemi... Anche i sovietici hanno carri armati, moltissimi, e vi avverto che li useremo. Inoltre abbiamo dei razzi che potremmo lanciare direttamente di qui, dall'Urss. Una città libera, una libera Berlino potrebbe significare la rottura del ghiaccio fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti».

Il senatore ha inoltre riferito che Kruscev ha un'alta considerazione e un profondo rispetto per il presidente Eisenhower, ma prova una profonda antipatia per l'ex-presidente Truman e l'attuale segretario di Stato, Foster Dulles. «Io — disse il capo sovietico — nutro un profondo rispetto per il presidente Eisenhower. E' un uomo assolutamente onesto che desidera la pace. Noi non vogliamo il male degli Stati Uniti né di Berlino. Potete assicurare di ciò il vostro presidente».

Accennando a Truman affermò: «Non mi è mai piaciuto Truman e tanto meno la sua politica. Purtroppo egli si trovò nella posizione di poter prendere decisioni in nome degli Stati Uniti». Quando Kruscev definì Dulles «imperialista» e «guerrafondaio», Humphrey si dichiarò in disaccordo con lui. Chiedendogli di passar oltre questo punto della conversazione, gli fece notare che se tali giudizi su Dulles fossero stati esatti né Eisenhower né il popolo americano lo avrebbero tollerato come segretario di Stato. Prima di essere interrotto dal senatore, tuttavia il capo sovietico aveva detto: «Mi spiace che la politica degli Stati Uniti sia diretta da Dulles. E' un uomo dotato di un carattere tutto particolare. Si tratta di una questione interna che riguarda soltanto voi, è vero, ma comunque so che la mia opinione è condivisa anche da altri. In tutto il mondo egli è considerato allo stesso modo. Non sono il solo a non nutrire simpatia per Dulles. Se non mi credete, leggetevi i giornali inglesi, francesi e di altri Paesi».

Humphrey ha anche detto: «In alcuni momenti del nostro colloquio, Kruscev ha tentato di intimorirmi parlandomi dei progressi conseguiti dall'Urss nello sviluppo dei missili e delle bombe all'idrogeno, ma in altri mi ha assicurato che non vi sarà mai una guerra dichiarata da lui. Egli ha parlato con profonda fiducia della crescente potenza economica e militare dell'Urss. Nonostante ciò ha manifestato, naturalmente senza rendersene conto, un profondo senso di insicurezza e inferiorità nazionali».

«Uno degli argomenti preferiti da Kruscev nel nostro colloquio — ha riferito inoltre il senatore — è stato quello dell'armamento nucleare. Il Primo ministro ha mirato a porre in risalto tre punti principali che possono essere così riassunti:

1) L'Unione Sovietica ha oggi una sovrabbondanza di bombe atomiche e all'idrogeno di ogni tipo e dispone inoltre di missili capaci di farle esplodere in qualunque parte del mondo.

2) L'Unione Sovietica desidera realmente giungere ad un accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari e potrebbe fare qualche concessione allo scopo di arrivare alla definizione del problema.

3) L'Unione Sovietica è decisa a respingere qualsiasi proposta suscettibile di limitare la sua capacità a sferrare attacchi di sorpresa.

«Kruscev mi ha inoltre detto che recentemente gli scienziati sovietici sono riusciti a produrre una bomba della potenza pari a cinque milioni di tonnellate di tritolo nella quale viene impiegato soltanto un decimo del materiale fissile precedentemente richiesto. Egli ha lasciato capire che tale super-bomba può essere contenuta in un'ogiva relativamente piccola».

n. s.

Sogni e realtà

Gran brutto matrimonio quello del professor Giulio Brancati con la signorina Nora: quarant'anni lui, ventiquattro lei — sognatore lui, realista lei: d'una realtà fatta di vestiti all'ultima moda, scarpette all'ultimo taglio, cappellini all'ultima foggia. Dal matrimonio eran passati due mesi soltanto e già lei s'era accorta d'aver fatto male a dire quel «sì» breve, la voce d'un attimo, che avrebbe fatta grigia tutta la sua vita. Poi gli anni eran passati — tre, quattro, cinque — e il grigiore s'era fatto più scuro. I suoi momenti migliori erano quelli della scuola, tra i suoi allievi che gli volevano bene e lo ascoltavano con interesse.

A casa era solo, con quella moglie da mantenere: e che mantenimento! Capricci ad ogni ora, strilli, proteste, se lui cercava di convincerla che il patrio governo, colla sua paga mite e bonaria, assicura il pane, il companatico, con qualche pizzico di [illegible]... ma piccolo, piccolo... quasi un'illusione — e basta! «Tu devi capire che...» cominciava lui, cercando di portarla alla convinzione aritmetica delle sue parole. «Io devo capire una cosa sola — finiva lei — e l'ho capita da un pezzo: che io sono giovane, sono bella, e ho diritto ad avere ciò che mi piace. Quanto ai calcoli, dare ed avere, arrangiati tu a farli». E lui s'arrangiava davvero, pover'uomo! Addio ai sogni, alle speranze, alle illusioni; aveva chiuso in un cassetto a chiave, come si chiude una collana di perle di gran valore, il dramma che aveva cominciato a scrivere, quando ancora la sua donna non gli s'era rivelata intera. Era allora il dramma di un altro, di un Tizio cui aveva dato un'anima, una voce; ora era diventato il suo dramma, il povero Tizio era lui, la voce era la sua.

Aveva quasi finito il primo atto, poi s'era interrotto lì. S'era messo a dar lezioni private: cervelli da rifare, volontà da svegliare, poltroncine da vincere. E il malloppo governativo (chiamalo malloppo!) s'era un po' irrobustito col gruzzolo privato e l'aritmetica del dare e avere s'era fatta un po' più facile.

Ma... quietalo il tuo sogno quando in te ritorna! Togli a lui, se puoi, la voce per svegliarti la notte, per dirti: «M'hai chiuso in un cassetto a serratura, come se fossi carta straccia. E che ci sto a fare qui dentro? Tirami fuori e fammi vivere!». Era stata un'alba magnifica, quella: qualcosa si ridestava violento in lui, qualcosa più forte di qualsiasi necessità, più ricco di qualsiasi moneta, qualcosa che, lo sentiva bene, era nel suo respiro, nel suo sguardo, in tutto il suo essere. Ma come aveva potuto lasciare lì chiuso, per tanto tempo, il suo lavoro? Adesso era lì, cogli occhi slargati, a guardare, nel buio della camera, tutte le sue figure; le seguiva nello svolgersi della vicenda, le vedeva uscire dall'ombra, perdersi in quella, ritornare e soffrire nel finale triste dell'ultimo atto. S'era alzato piano, piano, per non svegliare Nora che lì presso dormiva e sorrideva nel sogno: forse vedeva l'ultimo taglio Dior. S'era vestito alla bell'e meglio, era corso nel suo studio, aveva aperto il cassetto, aveva tirato fuori il quaderno dalla copertina blu, l'aveva stretto nelle mani come si stringe un amico che si vuol bene, gli aveva detto: «Scusami, ero impazzito e t'avevo seppellito lì dentro, ma, lo vedi, sono rinsavito e non impazzirò mai più: te lo giuro». E aveva mantenuto la promessa. In pochi mesi, nonostante le scrollatine di spalle e i sorrisetti beffardi della moglie, aveva portato le sue figure all'ultima svolta: e n'era uscito felice, colle lagrime negli occhi: erano creature vive, ormai, nate dalla sua tristezza, nutrite dalla sua passione, che ora aspettavano il respiro del palcoscenico, gli applausi del pubblico, il consenso della critica.

Un giorno sua moglie gli disse: «Ma chi vuoi che te lo prenda? Tempo sprecato! Siamo così piccola gente noi...». E lui rispose sicuro: «Mi darò da fare. Troverò chi mi darà una mano... un impresario che lo legga: questo è ciò che conta. Dopo, tutto verrà da sé: son certo». Lei lo guardò incredula, mentre lui continuava: «E a te, per la prima serata, comprerò un vestito tutto ornato di perle: un vestito da regina per la moglie del professor Brancati!». Qui la faccia di lei si fece accesa, gli occhi brillarono di una luce non provata mai: «Giulio, sei un tesoro!» gridò con quanto fiato aveva in gola. E poi, con la voce un po' smorzata: «Forse cominci a comprendermi — disse — ...che Dio lo voglia!».

Un mese fa il colpo di scena: Brancati incontra per la strada Terenzi, il critico in voga, frusatore per eccellenza del teatro moderno, suo vecchio compagno di scuola. E' di passaggio qui a Torino: vuol sapere di lui, del suo lavoro, della sua vita. Ha una moglie? Ma bene! Niente figli? Peccato! Ha scritto un dramma? Bravissimo! Vuol leggerlo, vuol conoscerlo, ma subito. E se ci troverà le voci di ieri, le passioni di ieri, l'arte vera, non il modernismo sbilenco d'oggi, se ne interesserà come fosse cosa sua e lo presenterà al maestro De Ambris, il capocomico di una delle migliori compagnie. Brancati torna a casa felice; lo dice alla moglie che viene ad aprirgli la porta: «Forse... ma che forse! Son certo, anzi: Terenzi, un mio vecchio compagno di scuola, un pezzo grosso nella critica teatrale, s'interesserà del mio lavoro e — vedrai — me lo porterà sulla scena». «E... la promessa?» fa lei colla sua vocetta acuta. «Guai a chi torna indietro! — risponde lui con una bella risata — Un vestito da regina, mia piccola Nora!». Poi... due bocconi in fretta, il copione sotto il braccio e via dall'amico. Quattro giorni fa, la telefonata tanto attesa: «Pronto. Sei tu Brancati? Il lavoro m'è piaciuto assai. L'ho passato al De Ambris: ti darà una risposta fra tre giorni, e, se lui dirà di sì, sarà un successone. Ha commosso me che sono duro... arrivederci il pubblico! Ma... mi senti? Pronto. Mi senti?». Lui è all'altro capo del filo, ma non può rispondere; ha la gola chiusa: è troppo forte la sua gioia. Borbotta: «Grazie, Lorenzo» e attacca. Ha negli occhi le lagrime; quasi non crede a se stesso. Comprerà il vestito a Nora, subito, per buon augurio o dopo... aspetterà con pazienza. «Se lui dirà di sì...» ma lo dirà certamente: ne è sicuro.

I tre giorni son passati. E' quasi sera: Brancati è nel suo studio che aspetta. Non può leggere, non può scrivere, non può neppure correggere i compiti dei suoi allievi. E' tutto assorto nell'attesa: ha un po' di paura, paura d'aver troppo sognato. Nell'angolo dello studio c'è un grosso scatolone chiuso: il vestito per Nora. L'ha comprato: magnifico, elegantissimo e lei non lo sa. E' andata dal parrucchiere a farsi più bella; stasera c'è una grossa festa a casa d'una contessa, una amica: musiche, balli, canti e molto sangue blu. Nora è felice. Qualcuno bussa alla porta: è lei che torna? Brancati va ad aprire: è un fattorino del teatro, dà a lui un pacco e un biglietto; poi se ne va fischiettando allegro. Nel pacco c'è il copione del dramma; nel biglietto c'è il «no» chiaro del commendator De Ambris. Ha parole assai gentili: riconosce nell'autore una forte capacità artistica, una profonda sensibilità, ma... «Basta! Basta!» grida il professor Brancati, strappa il biglietto e lo butta nel camino acceso. Qualcuno suona ancora alla porta. E' lei che torna: è bella assai nella nuova acconciatura dei suoi capelli biondi. Dice a lui: «Ti piaccio? Guardami!». Ma lui è già via: sta davanti alla finestra chiusa del suo studio e guarda giù, nel buio della strada, perdersi le creature del suo sogno. «Ma che fai lì? — grida lei — Che cerchi là fuori? E' tardi. E stasera, lo sai, c'è gran ballo dai Varzi». «Stasera non si va dai Varzi», risponde lui con tono ben deciso. «Cos'hai detto?». «Non si va!» grida più forte. «Ma perché? Sei impazzito?». «Non sono impazzito. Perché — e qui la sua voce si fa [illegible], piena d'angoscia — ...guarda lì! — e segna il copione sul tavolo — M'hanno mandato indietro il mio lavoro!». «E per questo... per questo tu non vorresti ch'io andassi dai Varzi? Ah, no: quelli m'aspettano; ho promesso d'andare; non posso essere villana per colpa tua. E poi...». «E poi? — grida lui con voce disperata — Di', dillo, dillo forte che quello è uno straccio, uno sgorbio che certo non vale una [illegible] dai Varzi. Sei una donna senza cuore: sei fatta di cipria e di belletto!». «E tu sei fatto di sogni e di pazzia. E' da tanto che te lo volevo dire: sono stufa, stufa, di te e delle tue fantasie, delle tue acrobazie letterarie, delle tue carte inutili. Sono giovane: ho diritto di godere!». «Inutili, hai detto? — ripete lui colla voce smarrita — Ah, no!». Prende il copione e lo butta nel camino acceso: «Guarda come fanno alta la fiamma!». Lei tace spaventata: lui ha gli occhi slargati come un pazzo e guarda in terra la grossa scatola chiusa. Dice lento, colla voce smorzata: «Sai che c'è lì dentro? Il tuo vestito. Per comprartelo ho il portafogli vuoto». Lo tira fuori dalla scatola, lo mostra a lei: «Bello, no? Vestito da principessa!». Lei caccia un piccolo grido; lui la guarda, poi accartoccia il vestito in un pugno, lo getta nella fiamma e scoppia in una risata malvagia: «Ah! Ah! La fiamma è bella! Soffri anche tu, piccola Nora!».

Fuori la notte è nera. Nel buio fondo le ombre passano, ascoltano, si perdono per le immense vie dell'infinito.

G. Zangelmi Cieffi

Natalie (a sinistra) di 17 anni, e Leslie, di 24, hanno preso il posto, nell'atelier parigino di Christian Dior, di due note indossatrici, Lia e Odile, che si sono sposate nei mesi scorsi e [illegible] nel prossimo mese di giugno

PERITO PER SALVARE UN ALTRO SCIATORE

Un urlo terribile e poi il volo nel burrone

Altri particolari sulla sciagura sopra i Piani di Bobbio, presso Lecco - Fatale anche per Oreste Valsecchi la discesa dell'Orscellera a causa dello strato nevoso ghiacciato - I due cadaveri nel precipizio

Lecco, mercoledì sera.

(g.p.g.) Stamane a Barzio e a Lecco non si parla d'altro che di Angelo Castelnuovo, lo sciatore ventisettenne di Pusiano (Como) perito ieri a mezzogiorno sopra i Piani di Bobbio precipitando nel tentativo di recuperare una racchetta, e di Oreste Valsecchi, lo sciatore venticinquenne di Barzio, rimasto ucciso nell'opera di soccorso del primo.

Praticamente è stata quella racchetta sfuggita di mano al Castelnuovo mentre si lanciava dalla discesa dell'Orscellera, a causare la duplice disgrazia: la sorte ha voluto che questo bastoncino andasse a scivolare sul versante di un costone vertiginoso e avente lo strato nevoso ghiacciato per il freddo e per il vento. Come il Castelnuovo tentò di accelerare e poi di chinarsi per acciuffare il bastoncino, gli sci presero rapidissimamente velocità e non poterono più essere fermati; invano il giovane sciatore brianzolo tentò di arrestarsi e si gettò a terra. Lo strato nevoso ghiacciato e la pendenza non permettevano arresti. Sotto, un precipizio di 150 metri, terminante con dei roccioni affioranti dalla neve, attendeva lo sventurato appena finito il pendio nevoso: probabilmente la morte è stata istantanea, appena il corpo ebbe a battere e a ruzzolare fra i sassi.

I molti sciatori che affollavano la località per la giornata festiva, non sentirono che un grido. Poi più nulla. Tanto dai vicini Piani di Bobbio quanto a Barzio, si organizzarono squadre di soccorso: Oreste Valsecchi fu tra i più pronti. Balzò sul seggiolino dell'ultimo tronco di seggiovia e in pochi minuti fu in cima all'Orscellera: conosceva bene la zona ed era padrone degli sci, ma la ripidità del costone giocò pure a lui un tragico scherzo: come l'altro sciatore, scivolò, perse il controllo degli sci, ruzzolò e non gli fu più possibile fermarsi, nonostante gli sforzi più disperati. Un altro grido. Un secondo urlo terribile e il destino di un altro giovane sciatore era segnato in questa tragica Epifania valsassinese.

Tanto per il Castelnuovo quanto per il Valsecchi l'opera dei soccorritori per raggiungerli fu lunga e piena d'insidie: il Valsecchi veniva ancora trovato in vita, sia pure in condizioni gravissime per la frattura della base cranica e dello sterno e per altre terribili contusioni in tutto il corpo. Il freddo, poi, aveva negativamente operato su di lui, tanto che gli arti feriti ed immobili erano in via di congelamento. Il viaggio verso l'ospedale di Lecco fu inutile: giuntovi alle 14,45 il giovane soccorritore ne veniva dimesso alle 17,10 in stato preagonico, dopo che le cure dei dott. Donadelli si erano purtroppo dovute limitare a degli accertamenti. Appena iniziato il viaggio di ritorno verso Barzio, il generoso giovane moriva fra le braccia di due amici.

LE "AVVENTURE,, DEL NATURALISTA

La lotta tra un ramarro e un serpe salvò l'uccellino fuori del nido

Il verde lucertolone è molto coraggioso: osa affrontare colubri lunghi un metro e mezzo - Li morde alla testa e resiste disperatamente all'avversario che tenta di soffocarlo con le sue spire - Anche nel mondo animale vi sono i tipi temerari e quelli vili

All'età di dodici o tredici anni quando non si è più bambini e non ancora uomini, è facile lasciarsi impressionare, quasi come una lastra fotografica, dai fatti anche apparentemente più insignificanti.

Mi ricordo che tanti anni fa, ragazzo [illegible] un po' [illegible] e non troppo amante delle chiassose compagnie, ero partito da casa in un pomeriggio d'estate. Faceva molto caldo e i miei compagni non avevano voluto affrontare all'una del pomeriggio il sole d'agosto. Al mio solito, torso nudo, calzoncini corti e scarpette di gomma, salivo per la montagna senza seguire strade o sentieri. Ad un dato momento, dopo circa un'ora di buon cammino, mi ero fermato a ridosso di una collinetta dalla quale si dominava tutta la pianura che sembrava, in quell'afoso meriggio, un enorme calderone.

Il colubro in agguato

Rannicchiato dietro un cespuglio di ginepro — rammento bene questo particolare per il sapore amaro ed asprigno delle sue bacche che avevo assaggiato — mi godevo qualche istante di riposo. Era trascorso forse più di un quarto d'ora, quando il mio orecchio colse un sommesso pigolio, nel quale si percepiva una nota di terrore provenire da un cespuglio di brughiera a pochi metri dal mio nascondiglio. Stavo per alzarmi, quando un lieve fruscio al disopra di me mi trattenne con il fiato sospeso; mi limitai ad allungare il collo. Un grosso serpente discendeva scivolando giù per il pendio e si avvicinava a quello che, a un rapido colpo d'occhio, avevo riconosciuto per un piccolo uccellino non ancora in grado di volare ma già abbastanza grandicello per aver osato avventurarsi fuori dal nido.

A quell'epoca ero assolutamente digiuno di classificazioni zoologiche e non certo in grado di determinare la specie di quei due esemplari della nostra fauna. Avendo in seguito appreso a conoscere gli animali, posso ora dirvi, con tutta serietà, che si trattava di un comune colubro verde-giallo, specie di grossa serpe italiana conosciuta anche come biacco o serpente uccellatore. L'uccello era un'averla minore, il più piccolo rapace migratore di cui è appunto nota la particolarità di lasciare il nido prima del tempo.

L'uccellino pigolava disperatamente agitando le alucce ed in lontananza gli rispondeva il grido gutturale — una specie di gharr... gharr... — dei genitori, che probabilmente, se non fossi stato presente, sarebbero intervenuti per soccorrere la loro creatura. Ora il colubro — la cui lunghezza di un metro e mezzo mi sembrava smisurata perché era il primo che vedevo — dardeggiando la bifida lingua, era ormai a brevissima distanza dalla sua vittima con la testa alta pronta a scattare.

Forse in quel momento mi sei riuscito a vincere quella specie di torpore o di stupefazione che mi aveva colpito e ad intervenire, quando accadde l'imprevisto.

Nel preciso istante in cui la testa del serpe scattava fulminea per afferrare l'uccellotto, ancora più rapidamente dal cespuglio di brughiera una morsa bloccava fra due robuste mascelle il capo del rettile. Era un grosso ramarro, specie di lucertolone verde smeraldo, che, con un balzo inatteso, aveva iniziato una lotta senza quartiere con il suo peggior nemico.

Lotta drammatica

Lo spettacolo che si svolgeva sotto i miei occhi è uno dei più drammatici ed emozionanti che possa offrirci la piccola fauna dei nostri paesi. E' difficile credere che un ramarro, modesta lucertola di 40 centimetri, possa essere così temerario da affrontare un serpente lungo quattro volte tanto. Eppure, quasi sempre, se costretto, questo coraggioso sauro riesce a vincere o almeno a mettere in fuga il colubro verde-giallo che pure è specializzato nella cattura delle comuni lucertole dei muri.

Questo combattimento che nei lunghi anni di esperienza naturalistica ho poi rivisto e provocato in cattività decine di volte a scopo di studio e per riprese cinematografiche, mi produsse allora una tale impressione che forse fu la spinta iniziale, la scintilla che mi accese dentro la passione per la ricerca scientifica e lo studio delle meraviglie della Natura.

Rivedo ancora con straordinaria limpidezza tutti i particolari della lotta. Il serpente sibilando aveva avvolto con le sue spire il ramarro e questi continuava a stringere convulsamente le mascelle serrate sul capo dell'avversario. Percepivo il moto delle respirazioni, ora lente, ora affrettate, del colubro nello sforzo di soffocare il ramarro. Ma questi, conscio che la sua salvezza dipendeva soltanto dal tener ben salda la presa, resisteva eroicamente. Quel groviglio, rotolando per la china, si era spostato ed io, benché piuttosto impressionato, per vedere più da vicino quale sarebbe stato l'esito del duello, feci un passo avanti. Bastò quel movimento, perché lo istinto, che è sempre vigile in tutti gli esseri della natura, li avvertisse che un pericolo ben maggiore era incombente: l'Uomo. Separandosi di colpo, sparirono velocemente in opposte direzioni.

Non ricordo se rimasi più stupito o deluso, ma quello che certo non posso dimenticare è che ero molto scosso da ciò che avevo visto perché tutto ad un tratto mi rendevo conto che la natura non è soltanto un'oasi di pace e di bellezza, ma essenzialmente lotta per la vita.

Fui riportato alla realtà dalle note del pigolio del povero uccellino che avevo del tutto dimenticato. Doveva sentirsi disperato e solo, oltreché affamato e appena lo ebbi raccolto nel palmo della mano potei ascoltare il suo cuoricino palpitante battere forte contro la mia guancia. Cercai in giro il suo nido per riporvelo ma non lo trovai né vidi più traccia dei suoi genitori. Decisi allora di adottarlo e lo portai a casa. Non vi dirò altro di lui, forse potrà essere spunto per un altro racconto.

Mi sono chiesto in seguito tante volte perché mai quell'episodio ebbe così grande influenza sul mio avvenire. Esso, forse in misura decisiva, mi spinse alla carriera del naturalista che ho intrapreso. La vocazione per lo studio della natura era latente, direi già formata nel mio inconscio: ci voleva quel «quid» che fungesse da «rivelatore».

Dell'episodio che vi ho narrato, ad esempio, viene naturale il chiederci: perché il ramarro è intervenuto contro il serpente? Lo ha fatto per soccorrere il povero uccellino o perché ha ritenuto l'attacco diretto contro di lui?

Un mondo da scoprire

La difficoltà maggiore nel rispondere a questi quesiti sta proprio nella tendenza che abbiamo noi uomini a ragionare con la nostra mentalità umana. Mi spiego: siamo facilmente tentati di attribuire agli animali dei sentimenti che non sappiamo se essi possono o non possono provare. In questo caso sarebbe la pietà che avrebbe spronato il ramarro ad agire in quel modo per il bene dell'uccellino. Se invece ci liberiamo dai cosiddetti preconcetti e consideriamo l'accaduto freddamente, da un punto di vista esclusivamente logico ed obiettivo, in altre parole senza sentimentalismi o romanticismi, l'animale diventa un po' come una macchina-automa e la seconda ipotesi ci pare quella giusta. Tuttavia il problema non è così semplice come si potrebbe immaginare poiché in questo caso entra in campo l'osservazione scientifica che ci dice: Il ramarro, pur essendo uno dei sauri più coraggiosi e temerari, non attacca mai per primo; di fronte al serpente fugge sempre ed in ogni circostanza e accetta il combattimento come «ultima ratio», soltanto cioè quando non ha più via di scampo. Nell'episodio che vi ho descritto egli poteva facilmente fuggire o almeno rimanere immobile.

E allora? Ma c'è di più; nei ramarri, come anche negli altri animali inferiori, la vita di relazione non è soltanto automatismo, e ciò posso confermarlo per esperienza personale. Vi sono delle innegabili e apprezzabili differenze di carattere da un individuo a un altro. Siano essi ramarri o scoiattoli, rospi o uccelli, troveremo fra loro dei coraggiosi oppure dei vili, dei timidi o degli aggressivi, dei buoni e dei cattivi.

In conclusione da tutto ciò che sono venuto fin qui esponendovi, penso si possa dedurre che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, molto rimane da osservare e da scoprire ed un campo nuovo e sconfinato è aperto dinanzi a noi. Ed è importante sapere che tutti possono portare preziosi contributi, poiché molte delle scoperte degli scienziati sui fascinosi misteri della natura si devono all'attento esame di osservazioni sincere ed appassionate fatte da [illegible] profani.

Angelo Boglione

Il serpente, sibilando, avvolge nelle sue spire il ramarro, ma il coraggioso sauro riesce a vincere o almeno a mettere in fuga il colubro verde-giallo

SPETTACOLARE SUICIDIO DI UN GIOVANE IN FRANCIA

Deluso in amore si getta dalla finestra schianta un passante e resta sfracellato

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

La Borsa di francs alla stazione di Lilla udì un grido che per un attimo dominò tutti gli altri rumori della piazza: «Addio Josyane, addio», diceva distintamente la voce forte e proveniente dall'alto che indusse la folla e alcuni passanti a rivolgere il capo verso le finestre dell'Hôtel Chagnot, dal quale il grido era stato lanciato. Ed a loro volta la folla ed alcune donne si misero ad urlare: un uomo scavalcava il davanzale di una finestra del settimo piano, si teneva un istante con le mani aggrappato a una sbarra, e poi si lasciava cadere nel vuoto.

Di sotto, da un caffè, uscivano in quel momento un uomo e una donna; quest'ultima all'urlo dei passanti si fermò; ma l'uomo che l'accompagnava proseguì invece il cammino, rimanendo travolto in pieno da colui che si era gettato dal settimo piano. La gente accorreva per soccorrere le due vittime: un giovane che indossava la divisa della gendarmeria era morto sul colpo, il suo corpo disarticolato giaceva sul selciato, immobile; l'altro, Louis Invernizzi, di 61 anno, gridava di dolore ed era subito trasportato all'ospedale dove gli venivano riscontrate una ferita al capo e la frattura di una gamba.

Le indagini della polizia stabilivano rapidamente l'identità del suicida. Era l'allievo gendarme Guy Rondelaere, di 23 anni, che seguiva nella scuola di Chaumont un periodo di addestramento di sei mesi. Nella camera dell'albergo dove egli era arrivato poche ore prima e di cui aveva sbarrato l'uscio, c'era su un tavolino un biglietto con le seguenti parole: «Addio a mio padre, addio a mia madre, addio a tutti gli amici, addio alla mia fidanzata».

Non si conoscono ancora le precise cause del suicidio, ma sembra che la ragione dipenda da un amore non condiviso, e forse anche da una ferita al cranio che il giovane riportò due mesi fa durante l'addestramento severissimo al quale gli allievi gendarmi di Chaumont sono sottoposti. Ritornato alla scuola la vigilia di Natale, dopo la convalescenza trascorsa in famiglia e vicino alla fidanzata, Josyane, egli ripartì clandestinamente sabato allo scopo di passare con la ragazza la giornata di domenica. Non ebbe, però, l'accoglienza che aveva sperato, e l'atteggiamento di Josyane lo avrebbe irritato.

E' certo che i due giovani litigarono, e la fidanzata, una graziosa bruna di 22 anni, avrebbe minacciato di mandare a monte il matrimonio già fissato per il 10 febbraio.

l. m.

Vero «mercato nero» di bambini a New York

New York, mercoledì sera.

Nel corso di una deposizione resa davanti alla commissione legislativa dello Stato di New York per gli affari matrimoniali e familiari, l'investigatore Ernest Mittler ha dichiarato che a New York City esiste il centro del «mercato nero» per l'adozione di bambini. Mittler, che ha compiuto indagini durate cinque mesi sull'esistenza di tale «mercato nero», ha dichiarato che alcune coppie arrivano a pagare 2700 dollari per un bimbo del quale talvolta ignorano addirittura chi siano i genitori e ha aggiunto che la maggior parte dei bimbi venduti sul «mercato nero» provieno da Chicago, da Miami e dalla Grecia. L'investigatore ha precisato che un funzionario del municipio di New York, con «vasti contatti in Grecia», ha contribuito alla sistemazione di bimbi fatti giungere dalla Grecia tramite uno studio legale di Manhattan.

I genitori adottivi, ha proseguito Mittler, hanno dovuto pagare circa 2800 dollari per un bambino, mentre le spese per far giungere il bimbo a New York erano, con ogni probabilità, inferiori ai 1300 dollari.

Gli Astri: Luna in Capricorno in sestile a Nettuno. Necessità di accelerare il passo. Avrete dei sostegni morali, ma dovete darvi da fare. La vostra vita è complicatissima. Semplificatela, il più possibile. Tipi: Capricorno, Acquario e Sagittario.

Capricorno: se farete uso del vostro spirito di iniziativa, otterrete successi personali. Siete assai da lunghissimo tempo, da persone che incominciano a perdere la pazienza.

Acquario: state per perdere una ottima occasione. Aprite gli occhi e le orecchie. Vi attende una giornata piacevole.

Sagittario: mantenetevi calmi, poiché qualcuno cercherà di questionare con voi. Se sarete sereni e pazienti riuscirete a risolvere alcuni dissensi familiari. Non rischiate il vostro denaro.

OROSCOPO di domani

Per l'Ariete: la solitudine non vi giova, cercate una buona compagnia e divertitevi alla faccia di chi sapete. Occorre che chiudiate la bocca. Toro: cure e viaggi sotto buoni auspici. Vedrete tutte le vostre questioni avviarsi a soluzione. Gemelli: non ci saranno contrasti o intoppi, andate decisamente verso il vostro obbiettivo. Farete conoscenze interessanti e utili. Cancro: la solitudine non vi giova, cercate compagnia e divertitevi. Verso sera un incontro vi darà spunti interessanti. Leone: il tempo non vi manca per mettere a punto il problema impostovi. Astenetevi con un buon pretesto dal partecipare a una certa riunione. Vergine: la non riuscita è condizionata alla poca malizia che mettete nell'intento. Bilancia: una fatica vi viene premiata malgrado le reticenze di una persona avversa. Un avviso, una lettera o telefonata vi daranno consigli notiziali per un incontro. Scorpione: buona azione che avrà un seguito duraturo. Unioni, collaborazioni che fioccano senza sollecitarle. Pesci: pro[v]vvisazione vera e propria alla quale risponderete con parole forti. Dovete cercare di sfruttare tutte le vie di uscita.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-111

Alfieri: riposo. Da venerdì, ore 21,15 Rivista Fantascienza «Buongiorno, Marziani!».
Auditorium di Torino: venerdì 9, ore 21: Concerto sinfonico n. 5. Dirett. Antal Dorati. «Le Chemin de la Croix» per soli, voce recitante, coro e orchestra di Dorati.
Carignano: riposo. Da domani ore 21,15, Ricci-Magni-Volonghi: «L'estro del poeta» di O' Neill.
Teatro delle Dieci (Galleria S. Federico, via Roma), ore 22: atti unici di Jonesco-Neveu-Tardieu.
Teatro Stabile: riposo.
Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): ore 17,15 e 21,15 «Saturnino Farandola» e «Topi grigi» con E. Ghione (Za' la Mort).

Al Florida (p. Solferino, t. 42-823): ore 17 (t: 23-) Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi.
Arlecchino Dance (S. Secondo 27, t. 597-137): ore 21 Bruno Bianchi.
Pasalo Café Chantant. Medici 113.
Faro Club Dance: ore 21 Compl. Favorani; canta Renzo Pansieri.
Gaudio: 16,30 e 21 M° Spadacini.
La Cicala Dance: 21 Orch. Luna.
Trocadero: ore 17 e 21 Bonazzelli.

Columbia: Attr. Compl. G. Arnaud.
Esterel Club (via Cavour 6, telef. 44-790), ore 22: I Dandies, Attraz.
Le Perroquet (via Goito 15, telef. 63-069): Attraz. Orch. Jean Willy.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La tempesta» di Lattuada. tech. technirama. Silvana Mangano, Van Heflin, V. Lindfors, Horne, Gassman. Ap. cassa 14.
Astor: «Cacio, amore e fantasia» tech. Pomeriggio L. 400 sera 500.
Corso: «I Vichinghi» tech. technirama con K. Douglas, T. Curtis, E. Borgnine, J. Leigh. Ingr. 400.
Cristallo: «Il falso Generale» Sc., Glenn Ford, Red Buttons, T. Eig.
Doria: «Racconti d'estate» eastmancolor, A. Sordi, Michèle Morgan, M. Mastroianni, S. Koscina. Pomeriggio L. 400, sera 500.
Lux: «Rascel marine» Scope tech. R. Rascel, C. Calì, E. Calindri, Ingresso L. 400.
Reposi: «La Maja desnuda» tech. technirama con Ava Gardner e Anthony Franciosa.
Romano: riposo.
Vittoria: «La donna che visse due volte» di Hitchcock, tech. VistaV., con James Stewart e Kim Novak. Ingr. L. 400. Ultimo spett. ore 22.

Ariston: «Mogli pericolose» con S. Koscina, R. Salvatori, D. Gray.
Arlecchino: «Mio zio» a colori con Jacques Tati.
Augustus: «Desiderio sotto gli olmi» S. Loren, A. Perkins. Vistavis.
Nazionale: «Tempo di vivere» tec. Scope con John Gavin, L. Pulver.
Torino: «Dieci in amore» VistaV. Clark Gable, Doris Day. Ap. ore 10.

Alexandra: «I dieci Comandamenti» di B. De Mille, tec., C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.
Capitol: «I dieci Comandamenti» di B. De Mille, tech., C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.
Faro: «I dieci Comandamenti» di B. De Mille, tech., con C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.
Fiamma: «L'albero della vita» Sc. tech., Elizabeth Taylor, M. Clift. 2 spett. inizio 15,00; ultimo 21,45.
Hollywood: «Venta non sa leggere» tech., D. Bogarde, Y. Tani.
Ideal: «Godot» J. Servais, E. Feuillère; Nella Colombo 16,15 e 21,15.
Maffei: «Crociera di donne», riv. Ferrero-Morgan-Zavari 16,15-21,15.
Scala premi Film: «Forza bruta».
Massimo: «Karamazov» tech. Sc., Y. Brynner, Maria Schell. Ult. 22.
Principe: «Venta non sa leggere» tech., Dirk Bogarde e Yoko Tani.
Sancet: «Venta non sa leggere» D. Bogarde, Y. Tani. Ingr. L. 300.
Statuto: «Karamazov» tech. Sc., Yul Brynner. Ap. 13,45; ult. 22.

Adriano: Carosello Dianaiano, tec.
Alcione: «Sfida alla città» e rivista Cecchetini. Orch. Jack Guarrini ore 16,15 e 21,15.
Alpi: «Perdono ma bello» con Claudio Villa e Mario Riva.
La Fenice: «Anna di Brooklyn» Sc. tech., G. Lollobrigida, V. De Sica.
Regina: «Indiscreto» technicolor con Cary Grant e Ingrid Bergman.

Asti: «Grido delle aquile» Tom Tryon, J. Martin, J. Bear. Ap. 10.
Olimpia: «Susanna tutta panna».
Po: «I vampiri dello spazio».
Porta Nuova: «Cime tempestose» e «Sconosciuto bussa alla porta».
S. Felice: Siluro della morte. Kelly.

Esperia: «La legge è legge» con Totò e Fernandel.
Giardino: «Tesoro nero» techn. con P. Cressoy.
Italiano: «Maruzzella» tech. con Marisa Allasio, Serato, Carosone.
Mirafiori: «Marinai donne e guai».
Santa Rita: «Scorpione nero».
Vinzaglio: «Sfida infernale» con H. Fonda, V. Mature, L. Darnell.

Araldo: «Guerra e pace» Vist. tec., M. Ferrer, V. Gassman 17,30-21,15.
Eliseo: «Venezia, la luna e tu» tech. Scope. A. Sordi, M. Allasio.
Fréjus: «Legge contro Billy Kid» tech. Sc., S. Brady e Betta John.
Nuovo: «La legge è legge» con Totò e Fernandel.
San Paolo: «Tempeste di fuoco» con John Hodiak e John Derek.

Belgio: Tram si chiama Desiderio.
Corallo: «La chiave» Sc., W. Holden, Sophia Loren, Trevor Howard.
Eridano: «Dono d'amore» tec. Sc.
Europa: «Ninotchka» Greta Garbo.
Radium: «Cord il bandito» Scope technicolor con Joel Mc Crea.
Viri, Venezia: «All'Est si muore».

Astra: «Venezia, la luna e tu» con Alberto Sordi e Marisa Allasio.
Bernini: Eroi della stratosfera, tec.
Elios: Terra contro dischi volanti.
Excelsior: Cacciatorpedi. maledetto.
Massaua: «Fernandel e le donne».
Odeon: «Come te movi te fulmino» Scope colori, Renato Rascel.
Star: «Tempesta di fuoco».

Adua: «Mostro della California».
Aurora: Vent'anni dopo, Crik-ok.
Brescia: Delitto blu, Jourdan Vist.
Rel-Dan: «Pistola sepolta».
Fortino: Mostro che sfidò il mondo.
Melos: «La chiave» Sc., S. Loren.
Nord: «Avventure Stanlio e Ollio».
Palermo: «Duello al Bitter Ridge».
Sociale: Grande conquista, Wayne.
Zenit: Diavoli alati, tec. Sc., Wayne.

Cabiria: «Brama di vivere» tec. Sc.
Colosseo: «La città prigioniera».
Continental: «Marmittone» Lewis.
Flora: Astronave atomica, Warner.
Italia: «Gagliardi e pupe» con N. Parigi e M. P. Castiglio.
Moderno: «Ultima preda» e «Figaro qua, Figaro là».
Piemonte: «Innamorati disperati».
San Carlo: «Tamburi lontani».
Spezia: «Aria di Parigi» con Jean Gabin e Antonella Lualdi.

Diana: «23 spie dell'Unione» tech.
Dora: «L'ultima violenza».
Roma: «Il Marmittone» J. Lewis.

Alba: «Kronos, il conquistatore dell'universo».
Apollo: «Venezia, la luna e tu» con Alberto Sordi e Marisa Allasio.
Cafasso: «Le imprese di una spada leggendaria» Siono, Belinda Lee.
Edera: «Squadriglia Lafayette».
Lucento: Un re per 4 regine, Gable.
Lutrario: La sfida dei desperados.
Splendor: «Fuga di Tarzan» con Johnny Weissmuller.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Ambrosio, Augustus, Corso, Vittoria, Cristallo, Adriano, Sancet, Asti, P. Nuova, Umberto, Europa, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Massaua, Piemonte, Capitol e Massimo. Per domani: Teatro Carignano: Comp. Ricci-Magni (bigl. all'E.N.A.L.). Teatro Alfieri: Rivista «Buongiorno, Marziani!» (pren. all'E.N.A.L.); per martedì 13: Comp. Besozzi (biglietti all'E.N.A.L.).

Nell'isola Barbados dov'erano predisposte spettacolari accoglienze

In trionfo al ritmo del calypso i quattro aeronauti del «Piccolo Mondo»

L'impresa ha avuto aspetti quanto mai singolari - Il pallone sarebbe rimasto per aria solo cinque giorni e la navicella avrebbe percorso sull'oceano ben 3200 km. con il semplice impulso delle pedaliere - I protagonisti si sarebbero nutriti per quasi tre settimane con appena 75 grammi quotidiani di cibo: hanno le barbe lunghe ma non appaiono deperiti - La graziosa Rosemary racconta che, nonostante fosse atterrita dal "brontolio" dell'Atlantico, di tanto in tanto si passava un po' di rossetto sulle labbra

Nostro servizio particolare

Bridgetown, mercoledì sera.

Anche oggi, Bridgetown, la capitale di Barbados è in festa. Gli indigeni, che vogliono essere chiamati «bajans» e non negri, hanno abbandonato in massa le piantagioni di canna da zucchero e si accalcano nelle vie, sostando soprattutto davanti all'albergo che ospita i quattro aeronauti del «Piccolo Mondo».

Barbados è una delle isole più piccole del Mar delle Antille, appena 495 chilometri quadrati. Con la loro dura fatica, i «bajans» riescono a produrre quasi otto quintali di zucchero «pro capite» all'anno. Questo sembra che non basti a sollevarli dalla miseria: infatti nell'isola di Barbados è un privilegiato chi possiede una bicicletta ed è ricco chi può acquistare un asino. Ma gli abitanti trovano il modo di dimenticare le loro angustie nei «rum-shops». Rum e calypso sono gli ingredienti che bastano ai nativi per dare tutto il colore necessario ad una festa.

E' superfluo dire che la straordinaria avventura dei quattro aeronauti inglesi ha acceso d'orgoglio gli sguardi dei «bajans», quasi convinti che il destino abbia scelto a ragion veduta quest'isola tropicale per farbi sbarcare gli intrepidi trasvolatori inglesi.

In quanto ai protagonisti della straordinaria impresa: Eiloart padre e figlio ed i coniugi Rosemary e Colin Mudie, essi sembrano rendersi conto solo ora dell'eccezionalità dell'avventura. Al momento del loro sbarco sulla spiaggia di Crane, gli aeronauti apparivano in condizioni di singolare freschezza, come testimoniano le fotografie prese sul posto; oggi essi sembrano estenuati e desiderosi solamente di silenzio e di riposo.

Per un caso veramente straordinario, il giornale «Daily Mail» che patrocinava l'impresa, aveva inviato a Bridgetown un suo inviato speciale, il giorno prima dell'arrivo dell'equipaggio del «Piccolo mondo». Le doti di preveggenza degli organizzatori londinesi della traversata dell'Atlantico in pallone meriterebbero più attenta considerazione, ma per ora gli sguardi si appuntano sui viaggiatori che avrebbero dovuto giungere dal cielo e che la malasorte ha costretto a pedalare e veleggiare per qualche migliaio di chilometri (si parla di 3200) attraverso l'Atlantico, su un fragile guscio di plastica.

Anche dal lato sportivo si tratta di un'impresa del tutto eccezionale: la affermante «Rai-giorni» ciclistica è un nonnulla rispetto a quello che hanno fatto gli ardimentosi del «Piccolo mondo». Secondo quanto riferisce il «Daily Mail», la mongolfiera, dopo cinque giorni di volo, dovette essere abbandonata al capriccio dei venti che tendevano a portarla a quote troppo alte per gli aeronauti, privi di maschere ad ossigeno per il volo ad alta quota. Fu così che i trasvolatori si trasformarono in navigatori.

Saggiamente razionati i viveri che si trovavano nella navicella, essi trovarono che con 75 grammi di gallette e di noci al giorno potevano avere buone probabilità di arrivare alla mèta.

Rosemary, sola donna dell'equipaggio, ha descritto con abbondanza di particolari la scena della partenza da Teneriffa, ma non ha saputo dir molto del resto del viaggio di venti giorni in balìa delle onde. Non le è rimasto impresso che l'ossessionante brontolio del mare ed il rammarico di non aver pensato di mettere nel bagaglio qualcosa di meglio del golfino bianco e degli «shorts» con cui doveva sbarcare sulla spiaggia di Barbados. Confidenzialmente, ha detto che, nei momenti di riposo, non sapeva trattenersi dall'estrarre da una tasca degli «shorts» lo specchietto e il bastoncino del rosso per le labbra.

Le dichiarazioni fatte dai quattro inglesi non concordano perfettamente con quelle degli organizzatori dell'impresa. Timothy Eiloart, il radiodilettante che fungeva da marconista, ha detto ieri che al terzo giorno di navigazione e cioè il 15 dicembre, fu necessario gettare in mare, insieme con la zavorra ed una parte delle provviste, anche la radiotrasmittente.

Il 18 dicembre, il «Daily Mail» pubblicava: «Un messaggio in data di ieri, 17 dicembre, lanciato da bordo del «Piccolo mondo» informa laconicamente che Rosemary Mudie sta benissimo». Ovviamente, nei prossimi giorni, i protagonisti del viaggio, rimasti per quattro settimane isolati dal mondo, avranno modo di riordinare meglio i loro ricordi, sulla scorta delle notizie pubblicate dal quotidiano londinese e saranno così eliminate le troppe incongruenze che costellano i primi resoconti dell'avventura.

Colin Mudie, l'ideatore della traversata, ha dichiarato sdegnosamente di non voler raccogliere le insinuazioni di certa stampa secondo cui tutta l'impresa sarebbe stata «montata» in vista della realizzazione di un «supercolosso cinematografico», ma ha rifiutato di spiegare le ragioni per cui, già prima della partenza, egli aveva esortato a non disturbare le autorità delle Antille per iniziare ricerche del «Piccolo Mondo», nell'eventualità che questo tardasse troppo a dare notizie.

Per tagliar corto, egli ha detto: «Siamo nelle isole cantate da Belafonte, nelle isole del "calypso". Lasciateci godere di queste armonie, di tutto questo sole e questa luce... Del nostro viaggio riparleremo più diffusamente a Londra».

Bruno Mac Rowett

La navicella del «Piccolo Mondo» con a bordo i quattro aeronauti all'arrivo alle isole Barbados (Rad. a «Stampa Sera»)

Una tragedia della gelosia

Fracassa il cranio alla moglie e si impicca accanto a lei

Parigi, mercoledì sera.

Terribile dramma della gelosia a Maison-Alfort: un cantoniere, tale Maurice Boisseau, di 36 anni, ha ucciso la moglie Janine di 33 anni, e si è impiccato al suo fianco. La tragedia è stata scoperta nella serata di ieri, allorchè la polizia, chiamata da un vicino di casa della coppia, inquieto per il prolungato silenzio dei Boisseau, ha forzato la porta dell'appartamento.

Lo spettacolo che si è offerto agli occhi del commissario del sobborgo di Charenton non poteva essere più orribile. Nudo fino alla cintola, il corpo del cantoniere era addossato contro la porta di cucina. Per impiccarsi, il Boisseau aveva passato una corda al di sopra della porta, ma per accelerare la fine si era immerso due volte un coltello nella regione del cuore. A pochi metri di distanza, il cadavere della donna giaceva su un letto, il cranio completamente schiacciato. La disgraziata doveva essere stata sorpresa nel sonno, dato che nessun inquilino della casa ha udito gli echi di una disputa.

Sulla tavola della sala da pranzo, l'uxoricida ha lasciato un biglietto sul quale aveva scritto semplicemente: «Janine mi tradiva. L'ho uccisa, ecco l'arma del delitto!». Infatti presso il biglietto Maurice Boisseau aveva posato una pesante mazza insanguinata.

Sposati da 18 anni, Maurice e Janine Boisseau avevano due figlie, rispettivamente di 17 e di 16 anni, le quali vivono in un pensionato di provincia e si recavano di rado a Maison-Alfort. Onesto ed infaticabile lavoratore, il Boisseau faceva del suo meglio per migliorare le condizioni di vita della famiglia.

Purtroppo, la gelosia del Boisseau aveva trovato un alimento costantemente rinnovantesi nelle uscite della moglie, che, da qualche tempo, rincasava sempre più tardi e che rispondeva ridendo ai rimproveri del marito. Nel corso delle ultime settimane, del resto, la donna aveva parlato a più riprese di divorzio e ciò era servito a precipitare la tragedia.

IL PRIMO TENTATIVO D'ASCENSIONE AVVENNE SENZA PASSEGGERI

I fratelli Montgolfier nel 1782 non salirono sul loro aerostato

L'avventura del «Piccolo Mondo» — l'ormai famoso pallone aerostatico soprannominato il «Kontiki dell'aria» — si è dunque felicemente conclusa. Durante i diciannove giorni consecutivi in cui la radio del «Piccolo Mondo» ha taciuto, non sono mancati momenti di viva ansietà. Tra l'altro, rievocando il passato si profilava una lunga teoria di drammatiche vicende: a cominciare da quella che del primo uomo avventuratosi nell'aria con una mongolfiera — Pilâtre de Rozier — fece la prima vittima della navigazione aerea, rinnovando il mito di Icaro.

Prima del francese, tuttavia, l'idea aveva già avuto i suoi eroici sostenitori e i suoi martiri, da quando Padre Francesco Lana, gesuita bresciano, dopo aver sostenuto la possibilità di costruire una macchina per volare più leggera dell'aria, scrivendone nel 1670 nel suo «Prodromo dell'arte Maestra», era stato trascinato davanti al tribunale dell'Inquisizione imputato di magia.

Lo stesso accadeva nei primi decenni del Settecento a Padre Bartolomeo Lorenzo Gusmao che, ottenuto nel 1709 da Giovanni di Portogallo un brevetto per una invenzione che pare fosse un aerostato, fu incarcerato per le sue «arti diaboliche» finendo miseramente, dopo lunghe sofferenze, a Siviglia nel 1735.

Nè le torture nè i ceppi potevano riuscire a soffocare l'idea. Qualche decennio più tardi essa ritornava nell'«Arte di navigar nell'aria» del monaco Giuseppe Galliano, confortata anche dagli studi del napoletano Tiberio Cavallo che nel giugno del 1782 presentava infatti alla Società Reale di Londra una memoria sulla utilizzazione dell'idrogeno scoperto dal Cavendish sedici anni prima, schierandosi così tra i precursori di una nuova èra. Questa si può dire s'aprì con il pallone dei fratelli Mongolfier che neppure un anno dopo, il 5 giugno 1783, per la prima volta s'innalzava (senza passeggeri) sulla folla plaudente.

Pochi mesi dopo, il 27 ottobre, Pilâtre de Rozier si levò a Parigi in compagnia del marchese d'Arlandes, nel parco della Muette, atterrando senza inconvenienti, nonostante un pericolo d'incendio, tra il Moulin des Merveilles e Vieux. Altri seguirono subito il suo esempio, a cominciare da Vincenzo Lunardi ufficiale del genio napoletano alla Corte d'Inghilterra, che portò a termine la sua ascensione il 21 novembre dello stesso anno.

Mentre gli esperimenti si moltiplicavano ormai a Parigi, a Versailles, a Digione a Lione e a Milano, Pilâtre progettava intanto l'ardita impresa che doveva costargli la vita: la traversata della Manica, nella quale fu preceduto da Blanchard che il 7 gennaio 1785, con l'inglese Jefferies, lasciando il castello di Douvres, dopo aver superato gravi pericoli, toccò terra incolume nella foresta di Guines.

Del loro tentativo, Pilâtre aveva saputo verso la fine di dicembre a Boulogne dove aveva fatto trasportare il magnifico pallone che il noto fabbricante Romain gli aveva costruito in sei settimane, per seimila franchi: pagati con parte della sovvenzione che l'areonauta aveva ottenuto dal governo. Dopo il successo di Blanchard, Pilâtre pensò di rinunciare al proprio tentativo, ma avrebbe dovuto rendere il denaro non impiegato nella fabbricazione dell'aerostato, se non che egli l'aveva già altrimenti utilizzato e non vide altra via che riprendere i preparativi. Le intemperie e i topi avevano però deteriorato l'involucro che Romain aveva costruito con tanta diligenza ed impermeabilizzato con un procedimento che teneva segreto. Il 15 giugno Pilâtre prese posto nella navicella insieme al costruttore, ma non volle accogliere il marchese di Maisonfort che avrebbe voluto seguirlo nella ascensione: «Non siamo sicuri — disse — nè del pallone nè del tempo». L'aerostato, cui Pilâtre aveva fatto aggiungere una mongolfiera, s'innalzò rapidamente per oltre mille metri, ma a quell'altezza, mentre già si trovava sulla scogliera delle Crèche, preso dalle correnti venne ricondotto sul continente. Poi improvvisamente il dramma: il fuoco della mongolfiera in quella giornata molto calda incendiò tutto ad un tratto l'idrogeno del pallone provocandone lo scoppio: la navicella con i due disgraziati areonauti, precipitò con velocità sempre crescente tra l'orrore di quella folla che poco prima applaudiva ancora, andando a sfracellarsi presso il castello di Vimereux. Romain venne rinvenuto che respirava ancora, ma si spense pochi minuti dopo. Pilâtre era già morto, stroncato dalla sua stessa passione di ulissìde: aveva soltanto 28 anni.

Per poco non si volse in un altrettanto drammatico episodio l'ascensione che il conte Francesco Zambeccari tentò nel settembre, sotto la pressione del pubblico bolognese che l'aveva fischiato per alcuni suoi precedenti tentativi in cui non era riuscito ad alzarsi da terra. Neppure quella volta il pallone gli dava affidamento: eppure con due amici, Andreoli e Grassetti, ritentò: l'aerostato, tagliati gli ormeggi, subito si levò portandolo ben più lontano di quanto si poteva supporre. Venne la notte e nel buio gli aeronauti sentirono l'Adriatico che pochi metri sotto la navicella sinistramente rumoreggiava. Gettata tutta la zavorra balzarono in alto, in una fitta e gelida oscurità. Soltanto la mattina dopo il pallone ridiscese portandoli nuovamente sul mare aperto; i naufraghi vennero salvati da un bastimento, ma Zambeccari aveva le mani congelate e gli si dovettero amputare tre dita. Quella volta la morte non lo volle. Doveva coglierlo alcuni anni dopo, nel 1812, quando il suo pallone s'incendiò nei pressi di Bologna precipitando.

Quanti prima e dopo di lui trovarono la stessa sorte!

Il 25 novembre 1802, l'incendio della navicella aveva lasciato precipitare Olivari che s'era innalzato da Orléans con una Mongolfiera. Presso Lilla scivolando dall'asse che gli serviva di sostegno era morto nell'aprile del 1806 Mosment che aveva usato un pallone a gas.

Bittorff, partito da Manheim, il 17 luglio 1812, cadde sui tetti della città dopo che la sua mongolfiera aveva preso fuoco.

Tragica fine conobbe anche la vedova del primo trasvolatore della Manica, Blanchard, la quale aveva preso ad avventurarsi in ardite ascensioni per vivace e curare il marito che dopo essersi innalzato per la sessantesima volta nel cielo dell'Aja, nel 1808 era stato colpito da apoplessia nella stessa navicella, rimanendo poi paralizzato per quattordici mesi. La signora Blanchard si esibì in ogni parte d'Europa finchè nel luglio del 1819, a Parigi, s'innalzò dal giardino di Tivoli dove ora sorge la stazione Ovest. Sotto la navicella, aveva acceso un fuoco d'artificio che brillò nella notte sopra la folla in festa. La donna aveva con sè un secondo fuoco d'artificio ma come ebbe preso la miccia accesa, una fiamma improvvisamente si sprigionò, scompariva per un momento e poi tornò a riapparire con sinistra luce sulla sommità del pallone. Il pubblico non comprendendo quel che stava avvenendo applaudiva, finchè le urla di gioia morirono in gola: il pallone bruciava lentamente, e lentamente perdeva quota; non precipitava, e la folla lo seguiva con il fiato sospeso. La navicella sfiorava i tetti delle case: forse la giovane signora si sarebbe salvata. All'improvviso la sporgenza di un ferro dalla falda di un tetto bloccò il fragile vimini che si capovolgeva e Madame Blanchard precipitò sfracellandosi sulla via.

La stessa fine trovò il 25

(Continua in 5a pagina)

Rosemary Mudie, Arnold e Timoty Eiloart intervistati da un giornalista immediatamente dopo il loro fortunoso arrivo alle isole Barbados. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Vertenza in Pretura fra due «croupiers» di Sanremo

In un incidente stradale, uno di essi riportò gravi fratture - Menomato nell'uso della mano destra ha chiesto vari milioni di danni al collega, che guidava l'auto - La causa oggi a Mondovì

Mondovì, mercoledì sera.

Una curiosa vicenda giudiziaria, che viene discussa stamane alla nostra pretura, vede di fronte due croupiers del casinò di Sanremo. Uno di essi, il trentasettenne Enrico Marcelli, è imputato di lesioni colpose gravi e l'altro, Carlo Malgarini, di 54 anni, compare in veste di parte lesa.

Nel settembre del 1957 il Marcelli e il Malgarini erano stati coinvolti in un pauroso incidente stradale accaduto sulla provinciale Mondovì - Pamparato. L'autovettura, pilotata dal Marcelli e sulla quale viaggiavano il Malgarini e altri tre croupiers del casinò di Sanremo, reduci da Pamparato dove avevano presenziato ai funerali di un loro collega deceduto, era precipitata per cause imprecisate nel greto di un torrente, dopo avere sfondato la spalletta di un ponticello.

Tutti gli occupanti erano stati ricoverati all'ospedale di Mondovì avendo riportato lesioni più o meno gravi. In particolare il Malgarini lamentò la sospetta frattura della colonna vertebrale, lesioni all'apparato respiratorio e una frattura al braccio destro; il poveretto subì una malattia con decorso di nove mesi, che gli comportò per di più la riduzione della capacità lavorativa nella misura del 30 per cento in conseguenza della lesione alla mano destra.

Il Malgarini si è ora costituito parte civile nel giudizio penale a carico del Marcelli per ottenere il risarcimento dei danni, ammontanti, a suo dire, a parecchi milioni di lire. Un croupier, nel maneggio delle carte e delle fiches, deve possedere particolari doti di destrezza e una grave menomazione alle articolazioni di una mano può compromettere seriamente l'esercizio delle sue mansioni. Sarà interessante conoscere il criterio di valutazione che verrà adottato dal pretore nella liquidazione del danno.

Vasta battuta al lupo in un paese della Sicilia

Siracusa, mercoledì sera.

Nelle notti scorse oltre venti pecore sono state sbranate dai lupi nelle campagne del vicino comune di Rosolini. Si era pensato, in un primo tempo, che gli ovini fossero stati assaliti da cani randagi ma, esaminando le orme impresse su alcune tavole di gesso disseminate appositamente dai pastori, si è dovuta avanzare l'ipotesi, veramente incredibile, trattandosi della Sicilia, che i predatori fossero lupi. Alcuni contadini sostengono di avere veduto di lontano le belve divorare le interiora delle pecore uccise.

Ieri il sindaco di Rosolini ha annunciato in un'ordinanza la presenza dei lupi nel territorio e l'organizzazione di battute di caccia, cui prenderanno parte anche i carabinieri

---

CERIMONIE FESTOSE IN VATICANO

Le voci dei piccoli cantori squillano nella Cappella Sistina

Alla manifestazione ha assistito con paterno interesse il Pontefice che alla fine si è compiaciuto con i giovanissimi esecutori

Un aspetto della sala dell'Auditorium di Palazzo Pio durante l'esecuzione dell'opera «Assassinio nella Cattedrale» di Eliot e Pizzetti alla presenza di Papa Giovanni XXIII

Roma, mercoledì sera.

Celebrando ieri mattina la messa nella Cappella Paolina, alla presenza degli alunni del Seminario romano minore, Giovanni XXIII, nel corso di brevi parole pronunciate al termine del rito, aveva spiegato ai giovani intervenuti che l'Epifania è soprattutto la festa dell'infanzia. Coerente a tale affermazione, il Papa ha voluto trascorrere la festività con i bambini, assistendo nel pomeriggio a una manifestazione canora dei ragazzi cantori della Cappella Sistina. Questa ha avuto inizio qualche minuto dopo le cinque, nella terza loggia del palazzo apostolico vaticano, che costituisce, si può dire, la diretta anticamera dell'appartamento privato del Papa. Nel tratto interessato al simpatico avvenimento, le grandi vetrate che si affacciano sul cortile di San Damaso erano state coperte con grandi teloni, in modo da creare un ambiente raccolto e suggestivo, una sorta di «sala» adorna dei celebri affreschi che decorano le logge della residenza pontificia.

Il Papa ha preso posto in una poltrona dai braccioli dorati, avendo ai lati i cardinali Domenico Tardini e Federico Tedeschini. Nessun segno di etichetta, nessuna esterna manifestazione di sovranità aveva voluto Giovanni XXIII che venisse ad alterare il significato del suo incontro con i piccoli cantori. Sulla poltrona pontificia non figurava il regolamentare baldacchino ed essa, anzichè sui gradini sopraelevati, poggiava su di un semplice tappeto verde. Intorno prendevano posto tutti i dirigenti della Segreteria di Stato e il segretario del Papa mons. Loris Capovilla.

I giovani cantori erano complessivamente 23 (tante unità, cioè, quante ne conta il numero ordinale di Papa Giovanni) ma, quando hanno incominciato a cantare con le loro voci squillanti, era possibile udirne i virtuosismi fino nel sottostante cortile di San Damaso. La piccola schiera, vestita in calzoncini corti e giacchetta blu scura, era diretta dal maestro direttore perpetuo della Cappella Sistina mons. Domenico Bartolucci. Essa ha eseguito ben dodici brani, sette dei quali composti dallo stesso maestro, e cinque altri dovuti al genio di autori celebri, quali sono Renzi, Gruber, Brahms, Mozart e Reger.

Tra i pochi spettatori ammessi a un avvenimento di carattere tanto familiare, erano una trentina di chierichetti della basilica vaticana, anch'essi pulitamente vestiti in calzoncini corti e in maglia bianca.

L'esecuzione dei brani ha richiesto oltre un'ora e, quando ha avuto termine, il Papa ha invitato, con un gesto della mano, i piccoli — sia i cantori, cioè, che i chierichetti — ad avvicinarsi a lui, si è complimentato con essi, ha augurato loro ogni felicità, e ha donato a ciascuno una medaglietta d'oro con l'effige della Madonna. «Per quest'anno — ha aggiunto, riferendosi al piccolo formato della medaglietta — va bene così. Ma nel prossimo, a Dio piacendo, la medaglia sarà certamente più grande».

Conclusosi, in tal modo, il semplice e commovente omaggio dei bambini, la poltrona di Giovanni XXIII è stata trasportata su di un piedestello preparato al centro della loggia. Nel fondo di questa, contro la parete del palazzo apostolico che guarda verso piazza San Pietro, accanto a un presepio che il Papa aveva voluto fosse allestito in omaggio ai piccoli ospiti (è lo stesso che figurava nella sala del Concistoro il giorno di Natale, per l'udienza pontificia ai mutilatini di don Gnocchi e agli orfani di Villa Nazareth) era stato eretto un telone, sul quale sono stati proiettati brani di cortometraggi offerti dalla Televisione. Le sequenze si riferivano al solenne ingresso a Venezia del nuovo patriarca, card. Giovanni Urbani, e alle visite compiute da Giovanni XXIII al carcere di Regina Coeli e agli ospedali del Bambin Gesù e di Santo Spirito.

Al termine della proiezione, il Papa ha manifestato al conte Vittorio Cini e ai dirigenti della Televisione intervenuti la sua gratitudine, poi, levatosi in piedi, ha impartito a tutti i presenti, piccoli e grandi, la benedizione apostolica.

Questa mattina il Papa ha ricevuto in successive udienze, per la presentazione degli auguri per il nuovo anno, il Corpo della guardia nobile e gli stati maggiori della guardia svizzera, della guardia palatina d'onore e della gendarmeria pontificia.

Filippo Pucci

Con la moto fuori strada

Due fidanzati si feriscono tornando da una veglia

Acqui, mercoledì sera.

Due giovani fidanzati sono rimasti vittime, durante la notte, di un incidente stradale mentre facevano ritorno alle proprie abitazioni reduci da una festa da ballo. Ermanno Marchisio e Domenica Bo, rispettivamente di 23 e 21 anni, terminata appunto una veglia in un locale di Acqui, erano saliti su uno scooter, diretti nelle campagne di Mombaruzzo.

Ad un tratto, nell'abbordare una curva, forse per il terreno leggermente gelato, il Marchisio perdeva il controllo della motoretta che, dopo avere sbandato, finiva contro un paracarro e quindi precipitava nella sottostante scarpata.

Soccorsi da una macchina di passaggio e trasportati all'ospedale civile, il Marchisio è stato ricoverato per lesioni craniche e fratture multiple agli arti inferiori, la Domenica Bo per contusioni toraciche e fratture multiple al braccio destro.

Nuova istanza di fallimento presentata contro Giuffrè

Bologna, mercoledì sera.

L'avv. Novio Magnarini ha presentato una nuova istanza di fallimento nei confronti del comm. G. B. Giuffrè nell'interesse di un sacerdote di Perugia, del quale non sono state rese note le generalità. Il sacerdote è creditore per una notevole somma, da lui a suo tempo ceduta all'«Anonima banchieri».

Pioggia di premi distribuiti ieri sera da CANZONISSIMA

Infruttuosa caccia ad Ancona al vincitore dei cento milioni

Il fortunato possessore della cartella della lotteria di Capodanno abbinata alla canzone «l'Edera» non è stato ancora rintracciato - Avrebbe telefonato ieri sera al titolare del bar che ha venduto il biglietto gridando: «Ce l'ho fatta» - Visitati nella notte i presunti plurimilionari; tutti hanno negato - I 25 milioni del secondo premio sono toccati a una signorina padovana

Ancona, mercoledì sera.

Caccia infruttuosa stanotte al vincitore dei 100 milioni di «Canzonissima». La notizia che la cartella fortunata era stata venduta ad Ancona, e precisamente nella ricevitoria del Bar Giuliani in corso Garibaldi 2, ha messo in moto i cronisti che praticamente dalle 23 di ieri sera setacciavano la città cercando di dare un volto al multimilionario. La corsa affannosa ha avuto un attimo di requie verso le 3 del mattino, quando sfiduciati e con il rischio di essere gettati dalle scale da coloro che andavano a svegliare, i cronisti si sono decisi a riposare per un poco.

Chi è il vincitore dei 100 milioni della Lotteria di Capodanno? Il titolare del Bar Giuliani, Francesco Scerbo,

La cantante Nilla Pizzi

ci ha dichiarato ieri sera, non appena ha saputo di aver venduto la cartella di «Canzonissima», che il suo bar è molto frequentato da marittimi. Non è da escludere quindi — giacché esiste molto diffusa una consuetudine che vuole le cartelle delle Lotterie acquistate fuori della città di residenza — che il biglietto abbia preso il piroscafo e sia andato chissà dove.

Ma c'è un fatto che tiene in sospeso quest'affermazione e che dice infatti che il vincitore dei 100 milioni può essere una persona abitante in Ancona. Il fatto che alle 22, non appena avuta notizia dalla radio che il numero S.22.622 era stato abbinato alla canzone «Edera», una delle più fortunate, il sig. Scerbo ha avuto una telefonata. Un tale gli ha detto: «Checco, ce l'ho fatta!». E poi ha abbassato il ricevitore.

Fino a quel momento nessun altro all'infuori del possessore del biglietto poteva sapere che Francesco Scerbo aveva venduto proprio quel biglietto. Quindi il vincitore era di Ancona.

E' incominciata così la ridda delle ipotesi. La prima famiglia visitata dai cronisti è stata quella del sig. Guido Amoroso in corso Carlo Alberto 42, rappresentante di commercio. Si era sparsa la voce nel rione che l'Amoroso aveva il biglietto. E' risultato invece che si trovava al Terminillo con i figli a sciare. La sua assenza aveva destato «sospetti». I familiari si sono decisi alla fine a staccare il telefono e a mandare via i visitatori. La caccia è continuata per gran parte della notte. Esito negativo, staremo a vedere il seguito.

Il secondo premio a Padova

Si era tenuta per sé la cartella vincente

Era l'ultima del blocchetto che una giovane negoziante aveva ricevuto per vendere

Padova, mercoledì sera.

L'ultimo biglietto di un blocchetto della Lotteria di Capodanno che aveva ricevuto per vendere ed aveva invece trattenuto per sé, ha fruttato 25 milioni ad una giovane esercente padovana, la signorina Maria Infanti, di 28 anni, che gestisce con altri cinque fratelli, tre maschi e due femmine, un bar in via San Francesco 52 all'angolo con via Galileo Galilei.

Il nome della fortunata è stato conosciuto nella notte stessa dai cronisti. La neo-milionaria, all'arrivo dei giornalisti, era con la sorella Anna e il fratello Rino, di 38 anni, ancora al bancone di mescita, indossando il grembiule bianco, e solo un pochino emozionata. Mentre il video sul quale nel locale stesso, senza far mistero della sua fortuna, aveva seguito e vissuto passo passo le vicende dell'estrazione, continuava ad animarsi di immagini, nel bar era un vociare festoso, strette di mano e brindisi che si intrecciavano fra i clienti.

Sottoposta a un fuoco di fila di domande, la signorina Maria, una ragazza semplice dagli occhi neri, ha risposto con calma. Ella ha detto di essere stata con il cuore in gola fino a che il presentatore non ha dato l'atteso annuncio. «Mi pare impossibile», ha gridato, sventolando per aria il biglietto, ma [illegible] che i 25 milioni erano suoi. Non c'è stato verso poi di farglielo tirar più fuori il biglietto. «L'ho già messo al sicuro... Non si sa mai».

La rituale domanda sui suoi programmi non l'ha trovata impreparata. La signorina Maria, che non è fidanzata, provvederà meglio alla famiglia e alla sistemazione del bar, un esercizio alquanto modesto che gli Infanti di padre in figlio conducono da 24 anni. Oltre ai cinque fratelli con i quali gestisce l'esercizio, altri tre ne ha, che sono sposati fuori.

La signorina Maria ha sempre giocato, come ella ha detto, alle lotterie, al Totocalcio, al Totip e ora anche all'Enalotto. Due anni fa al Totip, insieme con uno dei clienti del bar, ha vinto 25 mila lire, e la primavera scorsa suo fratello Rino al Totip ha vinto 18 mila lire. «Si vede — ha commentato dando questa notizia — che la fortuna stava prendendo la direzione di via San Francesco».

Il proprietario del «Bar Giuliani» di Ancona che ha venduto a uno sconosciuto, circa un mese fa, il biglietto vincitore della Lotteria dei cento milioni (Telefoto a «Stampa Sera»)

Nilla Pizzi era molto emozionata per la vittoria della sua canzone

La lotteria di Capodanno ha distribuito complessivamente ben 268 milioni - A chi sono toccati i premi minori

Roma, mercoledì sera.

Duecentosessantotto milioni sono stati complessivamente distribuiti con la Lotteria di Capodanno conclusasi brillantemente ieri sera sul palcoscenico del Teatro Comunale di Reggio Emilia con la vittoria in Canzonissima de l'«Edera», cantata da Nilla Pizzi. Per tutto il giorno la nota cantante era stata emozionatissima. La vittoria si sapeva che era ormai andata alla canzone che doveva essere da lei interpretata in quanto pur non essendo ancora giunti dal centro meccanografico della Rai di Torino i risultati relativi allo spoglio degli ultimi voti, tutti sapevano che lo scarto di punti fra la canzone di Seracini-D'Acquisto e la seconda classificata, non avrebbe potuto più essere colmato: eppure la Pizzi era molto agitata: felice, indubbiamente, ma nervosissima.

Ce n'era di che, d'altronde. Per quanto, ufficialmente Canzonissima abbia voluto essere una gara fra canzoni e non fra cantanti (non per nulla ogni canzone era stata, nelle trasmissioni che hanno preceduto questo finale, eseguita a turno, da tutti i partecipanti) non c'è dubbio che l'affermazione di l'«Edera» rappresenta una ennesima perla da infilare nella collana di vittorie collezionate da una lunga carriera di colei che, con affettuosa arguzia, Garinei e Giovannini hanno ribattezzato «la sacerdotessa della canzone italiana». A ciò si aggiunga che questa ennesima affermazione avveniva proprio a Reggio Emilia in una cona... dove la Pizzi, che è nata a Sant'Agata Bolognese, può considerarsi di casa; doppia soddisfazione quindi ma anche emozione doppia.

Del resto, Nilla Pizzi questa soddisfazione se l'è ampiamente meritata. «Non è da tutti, dopo tanti anni di carriera, in un paese come il nostro dove la popolarità è una pianta che dà sovente frutti amari e fiori dalla durata effimera — faceva notare qualcuno che in queste cose è molto addentro — essere ancora sulla breccia resistendo, quanto a stile interpretativo e coerenza, ad una concorrenza che sovente, con il fatto artistico ha poco da spartire».

Il vincitore di cento milioni della Lotteria di Capodanno è ancora sconosciuto. I giornalisti l'hanno cercato per tutta la città di Ancona ma finora nessuno ha saputo fornire elementi utili per la precisa identificazione del misterioso possessore del biglietto serie S 22622 abbinato alla canzone vincente.

A Padova la Lotteria di Capodanno ha fatto piovere 25 milioni. La fortunata vincitrice è la signorina Maria Infanti, che possiede il biglietto I 58494.

Il vincitore del terzo premio (venti milioni) è il dentista napoletano dott. Giovanni De Simone di 55 anni, che abita in corso Garibaldi 115, e che possiede il biglietto serie AB numero 24481, abbinato alla canzone «Arrivederci Roma». Il dott. De Simone, che ha acquistato il biglietto vincente in società con alcuni suoi amici, ha appreso di essere il fortunato vincitore solo poco prima delle 11 di stamane. Leggendo i giornali del mattino, che riportavano per vincitore quasi certo il signor Roberto Fiore, ha voluto però fare un controllo dei suoi biglietti e, con sorpresa, ha constatato che il biglietto vincente era in suo possesso.

Il biglietto A 25985, abbinato alla canzone Nurria e vincitore del quarto premio (15 milioni) della Lotteria di Capodanno è stato venduto a Grosseto nel bar dell'Hôtel Nuova Grosseto in Piazza della Stazione gestito dai fratelli Renato, Mario e Marcello Ramacciotti. Il fortunato possessore del biglietto non sarebbe di Grosseto. Si tratterebbe infatti di un giovane di 22-23 anni claudicante della gamba destra.

Il gestore del bar Mario Ramacciotti si ricorda bene di questa persona che una ventina di giorni fa acquistò un biglietto, l'ultimo di un blocchetto dei dodici che erano stati venduti nel bar. Il biglietto in questione era rimasto invenduto da una settimana ed anche per questo particolare il Ramacciotti si è ricordato di chi lo acquistò. Il giovane entrò nel bar nel pomeriggio verso le 18, proveniente dalla stazione e chiese un caffè. Nel pagare con un foglio da mille lire lo sconosciuto giovane richiese anche quell'unico biglietto.

I possessori del biglietto abbinato a Signorinella classificata quinta sono due coltivatori diretti di Campiano di Ciano d'Enza: Luigi Corradi di 43 anni e Luciano Picchi di 36, entrambi coniugati che avevano acquistato il biglietto — cui andrà un premio di 10 milioni — in società presso il locale Ufficio postale.

Coraggiosa confessione di MARY ASTOR

«Sono stata una donna priva di senso morale»

L'attrice ha pubblicato un'autobiografia nella quale non ha esitato a riconoscere i suoi trascorsi di un tempo - La lotta contro l'ex-marito per ottenere la custodia della figlia

Nostro servizio particolare

Hollywood, mercoledì sera.

L'attrice Mary Astor, che raggiunse l'apice della celebrità negli anni attorno al 1930, ha pubblicato un libro autobiografico dal titolo *La mia vita* nel quale, pur ammettendo particolari scabrosi della propria esistenza, rivela quanto profondo fosse l'amore per la sua bambina e con quanto accanimento lottasse per impedire che un tribunale chiamato a decidere sul caso le impedisse per sempre di rivederla.

Nel libro, la Astor, che ha 52 anni ed è ormai nonna, non ha risparmiato la scatenata «diva» che era trent'anni fa e, facendo un ritratto di se stessa dopo il processo, ha scritto: «Mai avevo pensato alla possibilità che qualcuno, e tanto meno il giudice di un tribunale, potesse mettermi di fronte a me stessa e farmi capire chi veramente io fossi: una donna priva di ogni senso morale. Bevevo in maniera esagerata e mi accompagnavo a uomini che consideravo terribilmente attraenti la sera, per riconoscere poi il mattino successivo che mi ero sbagliata una volta di più».

L'attrice suscitò un tremendo scandalo quando, citò in tribunale il suo ex-marito, il dottor Franklin Thorpe, per ottenere la completa custodia della figlia Marilyn di quattro anni. La bimba era stata affidata al Thorpe dalla Corte al termine della causa di divorzio iniziata contro la moglie e alla quale questa non aveva fatto dapprima opposizione. La Astor iniziò la lotta in una posizione estremamente debole in quanto il suo ex-consorte le aveva fatto sapere di essere in possesso di un suo diario che «conteneva passaggi incandescenti».

«Venni chiamata — narra l'attrice — nello studio di Samuel Goldwyn dove trovai riuniti tutti i massimi dirigenti della casa cinematografica. Fra gli altri c'era Irving Thalberg, il quale mi disse che nel citare mio marito avevo commesso un grosso errore poiché, se erano vere le voci che correvano sul diario, ne sarebbe derivato un colossale scandalo. Avrei compromesso la mia carriera artistica perdendo non solo il processo ma anche mia figlia. Rifiutai di tornare sulla mia decisione e non tenni in conto alcuno i consigli poiché ritenevo provenissero da gente noiosa e preoccupata del loro denaro. Oltre a tutto avevo fretta poiché a casa mi attendevano Walter Huston e molto champagne».

«Successivamente — narra ancora Mary Astor — scoprii il motivo per cui i miei dirigenti erano tanto preoccupati. Una persona che figurava nel diario, il quale conteneva un cumulo di falsità, aveva fatto di me un quadro dal quale risultava che avevo avuto relazioni praticamente con tutti gli uomini un po' in vista di Hollywood. Alcuni stralci del mio preteso diario vennero comunicati da non so chi alla stampa. Soltanto un quotidiano pubblicò alcune pagine di quello autentico».

Malgrado tutto, il famoso diario non venne accettato dalla Corte come prova contro la Astor. Anzi più tardi venne distrutto per ordine del tribunale. L'attrice uscì dallo scandalo con la carriera artistica tutt'altro che infranta. Goldwyn si rifiutò di far valere nei suoi confronti la clausola del contratto con cui ogni attore si impegna a non contravvenire alle norme della moralità, e dichiarò: «Dovrei licenziare una donna che ha lottato per riavere la sua bambina? Sarebbe il colmo, tanto più che la Astor ha ottenuto la custodia di Marilyn per nove mesi all'anno».

Nel concludere la sua autobiografia, la Astor ha detto: «La lotta svoltasi in tribunale, e condotta contro di me senza esclusione di colpi, mi fece capire a quale basso livello mi fossi ridotta. Mutai radicalmente sistema di vita dedicandomi unicamente alla cura della mia bambina ed al mio lavoro».

R. S.

Scoperto un monumento al primo deputato fossanese

Fossano, mercoledì sera.

Promotrici la civica amministrazione e la fondazione di studio «Federico Sacco», ieri la nostra città ha reso omaggio, scoprendone una bronzea effigie, a Felice Merlo, primo deputato fossanese, vice-presidente della Camera dei deputati nel parlamento di Carlo Alberto, ministro della Giustizia, professore di filosofia del diritto presso l'Ateneo torinese.

Alla manifestazione sono intervenuti il sottosegretario alla Difesa, on. Martino, il sen. Bertone, gli onorevoli Bima e Badini Confalonieri, il prefetto dott. Lorè.

(Continua a pag. 8)

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

LXII — Carolina di Saint-Geneix fa da infermiera al marchese di Villemer e lo aiuta anche come segretaria. Il marchese l'apprezza sempre più e la giovane finisce per accorgersi di essere innamorata di lui.

Ed ecco che arriva l'autunno. Si sta per ritornare a Parigi e, sotto l'influenza di un'idea fissa, la marchesa di Villemer dice tutti i giorni alla sua giovane confidente: «Fra tre settimane, fra quindici giorni, fra otto giorni avrà luogo il "famoso" colloquio di mio figlio con la signorina di Xaintrailles». Ogni volta Carolina sente uno spaventoso tormento fin nel più profondo dell'anima. Finora aveva accettato l'idea vaga e ancora lontana di questo matrimonio ma non aveva voluto mai chiedersi se ne soffriva. Ma ecco che questa separazione prossima e assoluta le appare peggio della morte. Arrivando a Parigi, una grande sorpresa attende la ragazza: ella vi trova sua sorella che l'aspetta con i figli e apprende che Camilla abiterà vicino a lei, in una casetta con un grande giardino a Etampes e che i suoi due figli hanno ottenuto delle borse di studio. «Ma chi ha fatto tutti questi miracoli?!» esclama Carolina stupefatta...

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: IL RITRATTO

di sir Arthur Conan Doyle

XIX. — Fatti cadere in un profondo sonno sir Henry e il suo domestico, Miss Cherwell si impossessa della tela «Giovane uomo in nero» di Da Volta e si allontana. Risvegliandosi, sir Henry e il suo domestico constatano che il quadro è sparito. Intanto Miss Cherwell si reca in albergo

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Stasera le decisioni del tribunale calcistico

Roma e Alessandria attendono il giudizio della Lega

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Stamane la Commissione giudicante della Lega Nazionale, sotto la presidenza del magistrato romano avv. Buongiorno, ha iniziato lo spoglio e l'esame dei rapporti ufficiali riferentisi alle partite disputate domenica scorsa. Il maggior interesse grava naturalmente sull'incontro Roma-Alessandria, per il quale sono state tentate molte induzioni, ma tutte senz'alcun fondamento. Negli stessi ambienti arbitrali milanesi l'orientamento non è concorde; qualcuno ha l'impressione che Guarnaschelli si sia preoccupato di assicurare la perfetta regolarità della partita interrotta a causa dei noti incidenti e poi ripresa; qualche altro attribuisce molta importanza al fatto che la Alessandria, forte di undici giocatori al momento della sospensione, abbia poi dovuto riprendere e concludere il giuoco con soli dieci giocatori, essendo stato temporaneamente ricoverato all'ospedale Oldani già colpito in precedenza in un'azione di giuoco ed aggravatosi dopo la colluttazione in campo.

L'unica previsione che si può avanzare, è quella della squalifica del campo giallorosso, che non dovrebbe essere inferiore alle due domeniche. In tal caso le partite Roma-Fiorentina e Roma-Padova dovrebbero essere disputate su terreno neutro, con gravi ripercussioni di carattere economico per la società ospitante, specialmente per quanto riguarda il confronto coi viola. In merito alla validità del risultato acquisito in campo (1 a 1), o all'assegnazione della vittoria all'Alessandria per 2 a 0, bisognerà proprio attendere le decisioni della Commissione giudicante, che diramerà a tarda ora il suo comunicato.

* *

Si continua a discutere, negli ambienti calcistici milanesi, sugli inattesi sviluppi del «caso» Bari-Messina. Bisognerà attendersi il peggio dalla sentenza che verrà emessa dalla commissione di controllo e che potrà coinvolgere altri imputati. Il reato di corruzione sportiva, configurato nell'ultima udienza romana, ha recato una nota nuova che nessuno si attendeva, a conclusione del complesso e tuttora misterioso caso delle designazioni arbitrali, scoperto in seguito alla denuncia sporta dalla Sampdoria.

Non si conoscono ancora i nuovi elementi venuti in possesso dell'avv. Pericone e dei suoi collaboratori; ma la prima riflessione che si è indotti a fare è, precisamente questa: per corrompere, occorre un corruttore, che in base all'imputazione ormai nota dovrebbe essere il Bari, nella persona del suo presidente (assistito dal suo segretario e dall'allenatore Allasio), ma occorre anche un corrotto, altrimenti la corruzione non può essere affermata: chi potrebbe essere questo corrotto?

Non è possibile equivocare: o si tratta di un giocatore del Messina, che con le sue illecite prestazioni avrebbe cercato di agevolare la vittoria per tre a zero della squadra ospite (che la domenica precedente era stata raggiunta in classifica dal Venezia, in seguito alla sconfitta interna riportata contro la Triestina), oppure si tratta dell'arbitro che diresse la partita. Il comunicato ufficiale emesso da Roma dalla commissione di controllo non ha difatti parlato di tentata corruzione, ma [illegible] presupposto la esistenza di un «tentatore» (il Bari), e d'una persona fatta oggetto del tentativo, ravvisabile ancora in un giocatore del Messina o nell'arbitro, che tuttavia sarebbero stati tenuti a denunciare tempestivamente il fatto (e ciò non è mai avvenuto).

La prima configurazione, quella della corruzione sportiva, ufficialmente annunciata, [illegible] quindi portare a sviluppi gravi e clamorosi, verosimilmente in occasione della prossima udienza, fissata per i giorni 7 e 8 febbraio.

A meno che il Bari (ipotesi non scartabile) non sia stato ingannato da «venditori di fumo» che, conoscendo in anticipo le designazioni domenicali degli arbitri, come accertato prima dalla Sampdoria e poi dalla commissione di controllo, promisero dietro congruo compenso ciò che non potevano mantenere.

Rimangono dunque alcuni punti oscuri, che una volta chiariti, potrebbero aggravare notevolmente le risultanze dell'inchiesta e del processo sempre in base al reato di corruzione sportiva identificato e concluso dalla commissione di controllo.

Leo Cattini

Stamane nella gara di apertura del "concorso" femminile di sci

Trionfano le finlandesi nel fondo a Grindelwald

Vittoria della Rantanen - Le azzurre deludono: la migliore è Elisabetta Bellone a 5'50" dalla vincitrice - Oggi si disputa lo slalom gigante, con migliori prospettive per le italiane

Carla Marchelli, che torna alle gare puntando al successo nel concorso di Grindelwald

DAL NOSTRO INVIATO

Grindelwald, mercoledì sera.

Trionfo delle atlete finlandesi nella gara che ha aperto stamane il «concorso femminile» di Grindelwald. Si correva la prova di fondo individuale su dieci chilometri e le ragazze della Finlandia si sono assicurate un netto, un nettissimo [illegible]: ha vinto la Rantanen, campionessa olimpionica di staffetta; e nella sua scia, staccata di 48", è finita la connazionale Korkee; al terzo posto troviamo una tedesca della Germania orientale, la Borges; al quarto ancora una finlandese, la Nieminen. Poi una polacca, un'altra tedesca dell'Est, una svedese, una polacca ancora, una nuova tedesca della Germania orientale. La gara, insomma, ha rispettato puntualmente le previsioni: le sciatrici del Nord e del Centro Europa hanno colto quella affermazione assoluta che i pronostici della vigilia anticipavano senza eccezione alcuna.

La corsa si è disputata con inizio alle 9.30 su un anello snodantesi sulla piana di Grindelwald e da percorrere due volte per un totale di dieci chilometri. Il tempo finalmente aveva concluso una specie di armistizio: era piovuto per quasi la notte intera, poi le nuvole di prima mattina si erano sfrangiate sino a lasciar intravvedere qua e là qualche piccolo squarcio di azzurro. Temperatura sullo zero.

Nessuna emozione di grande rilievo fin dalle prime battute: il passaggio dei cinque chilometri vedeva già in testa la Rantanen. La solida atleta finlandese, con il volto freddo e ansioto, faceva registrare ai cronometri il tempo di 22' e 52"; dietro di lei venivano la Korkee (23' 22"), la Edström (23' 42"), la Gaslenika (23'56"), la Goehler (24'), la Nieminen (24' 04"). Le azzurre faticavano non poco sulla pista ridotta in condizioni certo non eccellenti.

Il tracciato della competizione immetteva sul traguardo attraverso un tratto di ripida discesa. Qui quasi tutte le nostre atlete erano sfortunate protagoniste di capitomboli più o meno clamorosi. La migliore — nei tempi, naturalmente, non in capitomboli — era la giovane Platter con 26'1"; dietro di lei seguivano la Stefani (26' 07"), l'Astegiano (26'28"), la Bellone (26'43"), la Romanin e la Reboulaz: ogni speranza di ottenere qualche buon piazzamento era sfumata.

Anche la fase conclusiva della gara, nel secondo giro, era povera di colpi di scena e di sorprese. La Rantanen continuava la sua implacabile galoppata: all'arrivo il suo vantaggio sulla seconda classificata ascendeva come abbiamo detto a ben 48". Un solo incidente: la Edström cadeva e rompeva uno sci perdendo tempo prezioso per sostituirlo. Le italiane terminavano tutte piuttosto indietro. Il tempo migliore toccava alla Bellone con 52'55": 5' 50" di distacco dalla vincitrice. La solita eloquenza muta ma efficace delle cifre.

Speriamo che vada meglio nel pomeriggio. Sono di scena le discesiste impegnate nello slalom gigante. Qui le azzurre portano sulle spalle in modo [illegible] disinvolto il peso di essere considerate le favorite di turno, la squadra italiana è la squadra da battere. Le nostre ragazze erano sette: si sono ridotte a sei poiché la Inge Senoner, la sciatrice che d'estate si allena pedalando in bicicletta, ieri è caduta ed ha urtato una caviglia che già risentiva le conseguenze di un capitombolo. Sono sei, Carla Marchelli, Pia Riva, Jerta e Jolanda Schir, Giustina Demetz, Elisa Zecchini. La Riva e la Jerta Schir rappresentano due [illegible] entrambe in grado di raggiungere il successo, la Demetz e la Zecchini — le due giovanissime — puntano ad un onorevole piazzamento; Carla Marchelli costituisce l'incognita. Si era messa a studiare (è studentessa universitaria), aveva lasciato gli sci; un maestro fa ha smesso i libri per recuperare i «legni». Roberto Lacedelli l'ha sottoposta ad una preparazione, per forza di cose, piuttosto intensa. Quale sarà il rendimento di Carla in pista? E' bene nutrire fiducia: la Marchelli ha classe da vendere e la classe rifulge anche in una corsa che, come a Grindelwald, allinea al via il fior fiore delle sciatrici mondiali.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Rantanen (Finlandia) in 47' e 5"; 2. Korkee (Finlandia) 47' e 53"; 3. Borges (Germania Orientale) 48'28"; 4. Nieminen (Finlandia) 48'45"; 5. Gaslenika (Polonia) 49'8"; 6. Goehler (Germania Orientale) 49'12"; 7. Edström (Svezia) 49'20"; 8. Czerniawska (Polonia) 49'22"; 9. Spiegelhauer (Germania Orientale) 49'25".

I tempi delle italiane sono stati: Bellone 52'55"; Astegiano 54'17"; Platter 55'28"; Romanin 55'33"; Stefani 55'34"; Reboulaz 56'25".

Gigi Boccacini

Scortichini torna sul ring a Roma contro Scisciani

ROMA, mercoledì sera.

Il campione d'Italia dei pesi medi Italo Scortichini torna sul ring domani sera al Palazzetto dello Sport di Roma cercando una convincente riabilitazione dopo lo «scandalo» del match con Garbelli. Avversario del fabrianese sarà, sulla distanza di dieci riprese, il giovane Franco Scisciani di Civitavecchia, che aveva a suo tempo sfidato Scortichini.

Nella stessa riunione di domani sera sarà di scena il campione d'Europa dei pesi piuma Sergio Caprari, in un duro collaudo con il pericoloso Willy Quatuor, detentore del titolo germanico della categoria.

E' morto l'ideatore della «Targa Florio»

Vincenzo Florio (a sinistra) con Felice Nazzaro

EPERNAY, mercoledì sera.

Vincenzo Florio, gentiluomo e sportivo della «belle époque» è morto ieri a Epernay. Un collasso cardiaco ha stroncato la forte tempra dello «sportman» palermitano mentre trascorreva un brevissimo periodo di vacanze in casa dei parenti della moglie. In questi giorni Vincenzo Florio era venuto in Francia per ingaggiare corridori e trattare con case costruttrici di automobili: la «sua» 43ª Targa Florio avrebbe dovuto — pur con le cautele e le precauzioni suggerite dal tragico susseguirsi di incidenti durante le ultime gare nel mondo — essere tra le più belle ed affascinanti finora disputate.

Nato a Palermo il 18 marzo 1883, Vincenzo Florio era diventato, insieme al fratello Ignazio, erede di una delle più cospicue fortune d'Europa. Signore d'animo e di modi, aveva cominciato giovanissimo ad amare lo sport automobilistico ed a battersi per il suo progresso. Nel 1905, insieme a Felice Nazzaro, aveva corso la sua prima competizione vincendola davanti a Vincenzo Lancia ed a Storero. Aveva gareggiato ancora, negli anni seguenti, ma nel 1906 aveva cominciato in modo decisamente brillante la sua carriera di «organizzatore» di corse d'auto.

La prima «Targa» venne disputata appunto in quell'anno. Florio era andato a Parigi, aveva sollecitato l'appoggio di Henry Desgrange (il futuro «patron» del Giro di Francia), allora direttore dell'«Auto», il più autorevole foglio di sporte motoristici dell'epoca. La prima «Targa Florio» aveva visto la vittoria di Alessandro Cagno, torinese, al volante di una «Itala». Vincenzo Florio, con le lacrime agli occhi, era corso sul polveroso rettilineo di arrivo ed a macchina ancora in moto aveva stretto in un abbraccio fraterno il protagonista della sua prima esperienza.

In quasi sessant'anni di carriera sportiva, Vincenzo Florio aveva attirato intorno a sé una fitta schiera d'amici. Era schietto, esuberante, dinamico. Mai battuto, trovava sempre il modo di superare gli ostacoli, anche i più difficili.

Le vicende non troppo liete dell'automobilismo italiano gli avevano portato molta amarezza. Anche per organizzare la sua corsa aveva penato, negli ultimi tempi. Poi, con la consueta tenacia, aveva risolto i problemi nuovi sorti con le difficoltà del momento.

A maggio, sulle strade della «sua» Sicilia, si correrà la 43ª Targa Florio. E tutti, spettatori, dirigenti e piloti, proveranno alla partenza ed all'arrivo, un gran senso di vuoto nell'animo. Vincenzo Florio non sarà più sulla linea del traguardo con la sua figura inconfondibile, ad animare una delle più vecchie corse del mondo.

Tony Marchi forse centravanti nel Torino contro la Fiorentina

Si prepara l'assemblea granata: voci di "distensione" tra le opposte correnti - Automotrice speciale della Juventus per Trieste - Rientro di Tacchi tra i grigi a Bologna

Nel pomeriggio di oggi l'allenatore del Torino, Bertoloni (che da «provvisorio» si sta tramutando in effettivo) fa disputare ai suoi uomini una partitina a ranghi rivoluzionati. Schiererà i calciatori sei contro sei, facendo logicamente riposare quelli che ieri hanno giocato nelle file delle riserve a Piacenza. Tra gli atleti «fermi» ci sarà anche Tarabbia, ancora dolorante per uno stiramento inguinale accusato la settimana scorsa durante il «ritiro» bolognese.

Per la prossima gara contro la Fiorentina, Bertoloni non ha ancora voluto prendere decisioni. «Al punto in cui siamo, — ha detto il "trainer-calciatore" — non posso assolutamente anticipare la scelta degli uomini che manderò in campo. Venerdì forse avrò sufficienti indicazioni sullo stato di forma atletica dei ragazzi e comincerò a vagliare la possibilità di immetterne in campo uno anziché l'altro».

Sembra però che Bertoloni abbia in mente di tentare un esperimento. Assegnerà forse la maglia numero 9 a Tony Marchi e lo metterà a svolgere il compito che l'italo-inglese praticava lo scorso anno nelle file del Lanerossi. Ai fianchi di Marchi saranno in lizza come mezze ali Virgili ed Arce, con Armano e Mazzero alle estreme. Difesa e mediana potrebbero invece restare immutate, tenendo conto che tutti e sei gli atleti si sono battuti strenuamente domenica scorsa a Ferrara.

Il Talmone-Torino si getterà domenica nella lotta con volontà disperata? E' quanto sperano i suoi sostenitori. Per i calciatori che saranno chiamati ad affrontare la Fiorentina è però giusto chiedere un minimo di serenità e di quiete. Le traversie che il sodalizio sta attraversando in questi momenti hanno avuto naturale ripercussione sui giocatori. Nessuno di loro si è lamentato — sia chiaro — per ragioni di carattere finanziario. A tutti è stato regolarmente pagato lo stipendio con relativi premi (scarsi) di partita. I motivi che mettono a disagio i granata sono chiaramente di indole psicologica. Non si può continuare a chiedere a dei calciatori professionisti il massimo impegno quando alle loro spalle la società pare disorientata e senza guida. E' dunque necessario, urgentissimo, che il Talmone-Torino ritrovi un indirizzo sociale serio e ponderato. La soluzione potrà essere drastica o di compromesso: non importa. Purché la compagine possa ritrovare il suo equilibrio e la sua saldezza. Poi, anche se non contro i viola toscani, potranno venire i risultati positivi sul campo.

A proposito dell'assemblea dei soci che si svolgerà venerdì sera, circola voce che qualche esponente dell'opposizione farà proposte distensive. Tutti d'accordo, magari solo fino al termine del torneo, ma subito, senza perdere altro tempo. Questo il succo di quanto si dirà (od è auspicabile che si dicano) venerdì sera i soci del club granata.

Nessuna novità alla Juventus, che si sta preparando alla difficile gara di domenica prossima sul campo della Triestina. I bianconeri si allenano oggi in mattinata; domani — forse — Depetrini farà loro disputare una breve partita. Le condizioni fisiche dei calciatori juventini sono soddisfacenti. Charles non risente più della gran botta ricevuta da Santarelli alla testa e sarà in campo oggi con i compagni di squadra.

Per la trasferta di Trieste la Juventus ha messo a disposizione dei suoi soci e dei sostenitori un'automotrice speciale. Il convoglio partirà da Torino nel pomeriggio di sabato e farà ritorno a Porta Nuova domenica, a notte inoltrata.

* *

Durante una gara del campionato calcistico 1945-46, al Moccagatta di Alessandria, tra la squadra grigia e quella del Pisa, uno spettatore penetrò in campo probabilmente adirato per il comportamento dell'arbitro, senza nemmeno avvicinare il direttore di gara il quale raggiunse di corsa gli spogliatoi. Tale solitaria innocua invasione causò tuttavia la squalifica per due giornate del terreno di gioco alessandrino e la vittoria del Pisa.

L'episodio viene ricordato in questi giorni dai tifosi locali, che attendono ansiosamente, questa sera, il responso della Lega in merito agli incidenti di domenica scorsa a Roma, ben più gravi di quello dell'ormai lontano 1946.

I calciatori alessandrini intanto hanno ripreso stamane gli allenamenti al Moccagatta, in vista dell'impegnativo confronto di domenica a Bologna. Assenti Oldani, a riposo (il giocatore ha registrato un notevole miglioramento, ma i medici dell'ospedale alessandrino hanno sconsigliato una ripresa immediata dell'attività), e Vonlanthen, tuttora indisposto, mentre ha fatto ritorno Tacchi, il quale ha [illegible] la squadra appunto domenica, mentre i rossoblù.

Le [illegible] si protrarranno fino a venerdì [illegible] se la Lega si pronuncerà questa sera in favore dell'Alessandria, i grigi partiranno sabato con l'animo sollevato e punteranno ad una nuova prova positiva in trasferta.

Tony Marchi, che forse sarà il centrattacco-regista del Talmone Torino contro i calciatori della Fiorentina

Un vulcano spento tappa del Tour 1959

PARIGI, mercoledì sera.

In attesa della conferenza-stampa in cui domani saranno annunciate ufficialmente le caratteristiche del Giro di Francia 1959, si possono già riassumere in anticipo i capisaldi principali del Tour, trapelati da indiscrezioni giornalistiche:

1) La corsa partirà dall'Alsazia (Mulhouse) e rimonterà verso il Nord, in un senso cioè contrario a quello dello scorso anno.

2) L'itinerario eviterà quest'anno la Costa Azzurra.

3) I tracciati di molte tappe saranno dunque in parte inediti e a tale proposito è da mettere in rilievo che una delle due o tre corte tappe a cronometro incluse nelle ventiquattro della corsa sarà disputata sul percorso Clermont Ferrand - Puy de Dôme. Una tappa che dovrà risultare sensazionale poiché i 14 chilometri della salita che porta alla sommità del Puy de Dôme — che è un millenario vulcano la cui attività risale all'era terziaria — costituiscono una delle più severe difficoltà (percentuale media altimetrica del 14 per cento) che esistano in Francia. D'altra parte saranno scalati almeno tre dei quattro grandi colli pirenaici (Aubisque, Aspin, Tourmalet e Peyresourde), nonché qualche colle delle Alpi (Izoard, Galibier, Vars e Allos).

4) Il numero delle [illegible] sarà uguale a quello dello scorso anno.

5) Verosimilmente sarà ripristinata la [illegible]

I tifosi baresi in agitazione per le accuse di corruzione alla società

Dal nostro corrispondente

Bari, mercoledì sera.

I tifosi baresi sono rimasti sorpresi dalla decisione della Commissione di controllo di contestare alla società pugliese il reato di «corruzione sportiva». In città tutti parlano di questa sentenza, e tutti la considerano ingiusta. Alcuni esagitati vanno anche oltre e considerano il fatto come un affronto alla regione pugliese intera, che per nove anni ha seguito la sua squadra nel travaglio dei campionati delle divisioni inferiori. I «vecchi» ricordano le vicende che portarono il Bari alla retrocessione, raccontano la famosa partita Bari-Roma, l'inchiesta che ne seguì e la sentenza che squalificò anche l'allora presidente Antonacie.

Oggi, dicono i tifosi, si tenta di ripetere il colpo e molti sono convinti che ciò sia dovuto al fatto che si vuole portare la lotta alle squadre del Sud, terra nella quale le trasferte costano e sono poco gradite. Questo dicono i tifosi pugliesi, questo affermano in preda all'ira che li acceca.

Comunque nei circoli sportivi i commenti sono i più disparati. Non si concepisce come la CoCo abbia voluto aggravare l'accusa contro il Bari, il suo presidente avv. Brunetti e il suo segretario rag. Cicinelli, e modificare il processo per «scarsa rettitudine sportiva» portando l'imputazione al reato più grave: la corruzione.

Una Epifania agitata e piuttosto brutta per gli sportivi baresi e per tutti i pugliesi, i quali hanno sempre dato tangibili prove di attaccamento alla squadra del loro cuore. Ieri mattina, ed anche oggi, i commenti più disparati si potevano ascoltare nei locali del Coni, dove veniva distribuita la Befana ai figli dei Tolorieservitori: si parlava addirittura di ribellione in massa nei confronti dei dirigenti calcistici italiani, contro i quali venivano lanciate anche accuse gravi. Reazioni di tifosi che si credono colpiti da una ingiustizia, reazioni alle quali non occorre dare troppa importanza.

Non [illegible] sentire il parere del presidente del sodalizio [illegible] Gianfranco Brunetti. Il quale [illegible] ancora tornato da [illegible] con lo stesso [illegible] Cicinelli e con tutto il gruppo dei difensori, avvocati [illegible], Tanzia Iorizzo, Damascelli e [illegible]. Sappiamo soltanto che egli ha comunicato per telefono alla sua signora che tornerà a Bari in giornata e [illegible] molto demoralizzato. Il difensore [illegible] del prof. avv. Del Prete, commissario al Comune di Bari ed eminente giurista, non è stato possibile conoscere alcun giudizio in quanto egli, a causa dei suoi impegni, non ha ancora avuto il tempo di studiare il dispositivo della decisione della Co-Co.

Una sola cosa è certa: a Bari i tifosi sinceri ora si tremenda [illegible] e si dichiarano disposti a tutto pur di non veder svanire il [illegible] della serie [illegible]

s. e.

Ai cestisti del Simmenthal il Torneo di Sanremo

SANREMO, merc. sera.

Battendo la Honved per 68 a 58 i cestisti del Simmenthal hanno vinto ieri a Sanremo il Torneo internazionale di basket. Gli atleti italiani hanno disputato un'ottima gara, piena di puntiglio e di brio. Tra i cestisti del Simmenthal hanno fatto spicco ieri Riminucci, Pieri e Gamba.

Per il terzo posto lo Sport Club Sanremo (rinforzato da Toth, Cappelletti, Vianello e Fontana) ha superato il Racing di Bruxelles per 101-68.

Vivo successo della riunione invernale sulle acque del Po

Largo ai "giovanissimi" nel canottaggio torinese

C'era tanta gente ieri pomeriggio all'Esperia, come forse se n'è vista soltanto nelle più grandi feste della vecchia società torinese. Ed in effetti una magnifica festa è stata quella di ieri. La gente era costituita dai genitori e dai compagni di scuola dei 78 giovanotti che hanno dato vita alle prime regate invernali torinesi. Per due ore e più, padri e madri sono rimasti impavidi sotto la sferza di un'aria pungente (la temperatura sfiorava i zero gradi) attendendo la gara dei loro figlioli e facendo il tifo più pulito. Gente certamente che non aveva mai visto una gara di canottaggio e che improvvisamente ha scoperto che è «una cosa che fa bene», perché i loro ragazzi non sono mai stati così in gamba».

E' questo diremmo l'aspetto più simpatico ed interessante della loro giornata organizzata dall'Esperia: il tifo dei genitori; un tifo che li ha indotti tutti, neanche si fossero messi d'accordo, (ma in questo, giureremmo, c'entra lo zampino dell'allenatore prof. Brazzani) a donare ai figlioli, come regalo di Natale, una provvidenziale tuta sportiva.

I quali neo-canottieri hanno rivelato però un entusiasmo sorprendente per lo sport che stanno iniziando. Interrogati così a caso parecchi di essi ci hanno risposto seri, seri: «Sì, certo, è uno sport duro, faticoso, che impone dei sacrifici e che porta via del tempo, ma è bello e divertente e dà delle soddisfazioni».

Parlavano così ragazzi dai 17 ai 18 anni che in poco più di un mese di allenamento avevano percorso in barca 30 chilometri, che durante le passate vacanze di Natale si erano trovati tutti i giorni in società per fare la loro brava uscita di [illegible] metri sul Po, ci fosse o non ci fosse il nebbione; qualcuno, non potendo fare altrimenti, era uscito al buio, a rischio di andare a sbattere con la barca contro i pilastri del ponte. Ed i più accaniti erano i «pulcini» della bella brigata, come Girone, 12 anni, ogni il minuscolo [illegible], timoniere [illegible] dell'«otto» vittorioso ieri, tredici anni appena compiuti.

Naturalmente in tema di soddisfazione, bisogna mettere in testa il presidente dell'Esperia, dottor Cartasegna e subito dopo l'allenatore Brazzani. Il primo era raggiante, anche se cercava di nascondere la sua gioia mordendo furiosamente l'immancabile «toscano», e ci diceva che prima di Pasqua un'altra riunione analoga sarebbe stata organizzata.

Il prof. Brazzani, foglio degli iscritti in una mano, megafono nell'altra, era il classico cireneo a cui tutti si rivolgevano per consigli o chiarimenti e che a tutti gentilmente e pazientemente rispondeva. Da sei mesi, dal luglio scorso, non vive che per i suoi ragazzi, compreso i numerosi equipaggi — ieri ne sono scesi in campo diciassette e ne mancava qualcuno — per distinguerli l'uno dall'altro li ha battezzati con i nomi più strani.

Nella sua «immensa fatica», come l'ha definita il dott. Cartasegna nel suo discorso, il prof. Brazzani ha trovato dei collaboratori [illegible] Migliore, Giordano e Rossanini, gli amici, soprattutto giovani della società, rispettivamente campioni del [illegible] «otto» allievi ieri. Ma la sua opera non è ancora finita: da un mese ha cominciato a preparare altri 40 giovani.

a. m.

La giovanissima Ailing Tlaglan, che ha vinto ieri a Bardonecchia la «Coppa Mortai» di sci per bambini

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Sophia Loren: documenti

Sophia Loren fotografata accanto alla collega francese Leslie Caron mentre consegna a un funzionario dell'ufficio immigrazione i documenti che le consentono di ottenere il prolungamento di soggiorno negli Stati Uniti

Stasera al Conservatorio per la Società di musica da camera

Torino è particolarmente cara al pianista Benedetti Michelangeli

Nella nostra città egli ottenne il primo grandioso riconoscimento della sua carriera dopo aver vinto il concorso di Ginevra del 1939 - Il programma del concerto

Questa sera, al Conservatorio, si effettuerà il concerto di A. Benedetti Michelangeli, organizzato dalla Società di musica da camera, e più volte rinviato a causa di una indisposizione del grande pianista.

La notizia è stata accolta con vivissimo compiacimento dal pubblico torinese, che a lui è legato da profonda, reciproca e antica simpatia; cioè fin da quando la nostra città lo accolse per prima, subito dopo che egli, diciannovenne appena, fu giudicato (con riconoscimento unanime ed entusiastico della Commissione, presieduta da A. Cortot) vincitore del Concorso internazionale di Ginevra dell'anno 1939. Il grandioso successo allora riportato fra noi, e che segnò l'inizio della brillantissima carriera artistica del Michelangeli, rimase per lui un ricordo così gradito che, pur nella turbinosa intensità della sua vita concertistica internazionale — a cui solo malferme condizioni di salute imposero talvolta limitazioni — egli dimostrò sempre di accogliere con speciale favore gli inviti delle Società musicali torinesi.

Il nostro pubblico, dopo averlo consacrato alla fama, ebbe frequenti occasioni di seguirlo nel suo sviluppo artistico, dove, accanto a magnifiche e superbe affermazioni, si presentarono quelle incertezze inevitabili anche — e forse soprattutto — in un esecutore coscienzioso e studioso come Michelangeli, che non volle mai cristallizzarsi sulle fortunate posizioni conquistate, ma dalla propria sensibilità fu incessantemente sospinto verso una più profonda concretezza espressiva. Infatti ci fu un tempo in cui egli parve essenzialmente orientato verso un ideale di pura bellezza sonora; e, mediante studi intensissimi ed estenuanti, ottenne risultati così prodigiosi e una lucentezza così perfetta di suono e di fraseggio, da parere a qualcuno come un fenomeno, elegantissimo e quasi insuperabile cesellatore, ma forse scarso di quel fondamento d'umanità, che è il germe vivificatore di ogni arte.

Michelangeli si rese tempestivamente conto del pericolo che tale prodigio sonoro comportava; e cercò gradualmente di inserire nella forma apollinea un palpito vero di vita interiore. Fu così che egli potè pervenire alle inobliabili realizzazioni del potente e «imperiale» Quinto concerto di Beethoven, della diafana ed aerea Berceuse di Chopin, dell'elegante e romantico Carnaval di Schumann e del Concerto per piano di Ravel, reso con uno sfavillante e smagliante riflesso di colori e con irresistibile incisività ritmica.

Forse è appunto per la preoccupazione dello sviluppo di questo processo di interiorizzazione espressiva, che Michelangeli rifugge dalle vaste sale teatrali; e impone, come unica condizione per il concerto di questa sera, la sala del Conservatorio. Egli eseguirà una Sonata di Baldassare Galuppi (animata dalla vivacità ritmica, che è una delle caratteristiche della scuola strumentale veneziana del '700), una Sonata di Clementi (il musicista che tanto contribuì allo sviluppo del pianismo europeo ottocentesco e moderno), il trittico Gaspard de la nuit di Ravel (costituito dai fluidi andamenti di Ondine, dal tragico Gibet e dallo scherzoso Scarbo) e un gruppo di composizioni di Chopin: la drammatica Sonata in si bem. min. op. 35 (comprendente la famosa marcia funebre ed il fantastico e irruento Finale), il notissimo Scherzo in si bem. min. e la grandiosa Polacca brillante op. 22.

l. c.

Il pianista Arturo Benedetti Michelangeli

Per colpa di Liz Taylor

La tv americana rifiuta a Fisher un nuovo contratto

HOLLYWOOD, mercoledì sera.

«Non so se la mia relazione con «Liz» abbia qualcosa a che fare con la cessazione dello spettacolo televisivo cui prendevo parte. Anche se non era mia intenzione dedicarmi unicamente ad esso, è seccante avere sorprese del genere nel pieno della stagione artistica».

Questo commento è stato fatto ieri dal cantante Eddie Fisher quando gli è stato comunicato che il suo spettacolo televisivo cesserà il diciassette marzo prossimo in quanto la fabbrica di sigarette finanziatrice di esso non ha rinnovato il contratto. «Liz» è Elizabeth Taylor, l'attrice di cui il Fisher è divenuto il fedele accompagnatore dopo la sua rottura con la moglie Debbie Reynolds. Questa ha già iniziato le pratiche per il divorzio da Eddie.

Negli ambienti televisivi è stato tuttavia precisato che lo spettacolo di Fisher è stato annullato a causa dell'insoddisfacente livello artistico di esso e non in conseguenza della indesiderata pubblicità data al triangolo Taylor-Fisher-Reynolds e delle sfavorevoli reazioni ad esso del pubblico americano.

UNA VENTINA DI "NOVITA'", IN CORSO DI ALLESTIMENTO

Parigi sta ancora lanciando spettacoli a getto continuo

Tra gli avvenimenti di maggior rilievo i ritorni di Arletty e di Pierre Blanchar

Parigi, mercoledì sera.

Parigi, forse per reagire ad una certa crisi prevedibile sull'annunciato clima di «austerità», forma nuovi spettacoli teatrali a getto continuo. Attualmente sono in corso di allestimento circa una ventina di «novità». Tra queste alcune veramente di rilievo, basti dire che assisteremo ai «ritorni» di Arletty e di Pierre Blanchar: quest'ultimo dopo dieci anni interi di completa inattività ha girato recentemente un film con Nadja Tiller, la protagonista di «La ragazza Rosemarie» ed ora ricalcherà il palcoscenico del teatro Antoine.

Gogol per mimi

Ma procediamo con ordine. All'Ambigu la compagnia mimica di Marceau rinnova da stasera il suo programma con la presentazione di tre coreografie intitolate «Il cappotto» (tratto naturalmente da Gogol), «Gli esercizi di stile» e «Bip».

Camus e Dostoievski

Al teatro Antoine spettacolo prettamente intellettualistico. Pierre Blanchar affiancato da Tania Balachova, Michel Bouquet e Catherine Sellers, sarà il protagonista d'un dramma che Camus ha tratto dal romanzo di Dostoievski «I dèmoni». Sia ricordato che Blanchar — tetro e spettrale — già impersonò un popolare personaggio del romanziere russo: Raskolnikoff nel film ricavato da «Delitto e castigo».

Una cimice sovietica

Una satira sovietica («La cimice» di Maiakowski, scrittore morto in disgrazia e ora tornato in auge nell'Urss) sarà messa in scena a partire dal 20 gennaio all'Atelier. La regia e la versione francese del testo sono di André Barsacq. Interpreti: Jean Le Poulain e Mona Goya. Il «clou» dello spettacolo è rappresentato da una scena orgiastica che si conclude con un incendio.

Ballerino in prosa

L'«Orfeo» di Tennessee Williams sarà realizzato all'Athénée dal celebre «metteur en scène» Raymond Rouleau, noto in Italia per aver curato una fortunata edizione del «Cirano» con Gino Cervi. Protagonisti dell'«Orfeo» saranno Arletty ed il celebrato ballerino Jean Babilée che tenta per la prima volta la prosa.

Esordio a 17 anni

Alla Comédie des Champs-Elysées il 5 febbraio comparirà un'attesa novità di Anouilh: «L'Hurluberlu», di cui è protagonista Paul Meurisse, l'efficace attore che interpretò il film di Clouzot «I diabolici». Esordirà una «prima donna» diciassettenne: Marie-José Martel.

Jacqueline smemorata

Alla Comedia Wagram, a partire dalla fine di febbraio, Jacqueline Gauthier impersonerà la figura d'una smemorata nella commedia «Il mio angelo» di Solange Térac. Al Fontaine «rentrée» di Madeleine Robinson, pure a fine febbraio, nella «pièce» drammatica di Albert Husson «La copia di Madame Aupic».

Un visone inglese

«Il visone a cinque zampe», commedia inglese di Peter Coke, avrà per protagoniste al Gramont, nelle vesti di tre eccentriche signore, Mary Marquet, Jeanne Dehelly e Mireille Perrey.

La figlia del miliardario

All'Hébertot tra una decina di giorni sarà presentata, con la regia di Marcelle Tassencourt, una novità ispirata ai più attuali avvenimenti politici, che non mancherà di destare scalpore: «Il rovescio delle carte» ovvero la storia d'un amore tra la figlia d'un miliardario (Huguette Hue) e un giovane nazionalista tunisino (Pierre Fabard).

Povero Bailber!

II. — Il 27 febbraio 1840, la diligenza che fa servizio da Gironne a Barcellona, giunta alla località detta «Lo Suro de la Palla», viene fermata da una banda di briganti, la quale fa scendere tutti i viaggiatori e, dopo averne esaminati i passaporti ed i bagagli, impone loro di mettere in una specie di mantello tutto quanto di prezioso hanno indosso: gioielli, denaro e quant'altro può avere un valore. Poi i briganti scelgono fra gli sventurati viaggiatori quelli che eventualmente potranno loro rendere una certa somma per riscatto. Tre sono gli sfortunati: Joseph Bailber, settantenne, ed i giovani Joseph Roger de Figueras e Jean Massot. La madre di Massot, una vedova quarantenne, supplica e piange che le lascino libero il figlio, ma non le danno retta.

I briganti respingono la vedova Massot, dicendole: «Taci! Le tue grida ci disturbano: se non taci, bada che ci rifacciamo su tuo figlio. Possiamo anche pugnalarlo!». Ad un fischio del capo i briganti raccolgono il bottino, tagliano un pezzo dei pantaloni dei loro tre ostaggi («così — dicono — potrete camminare meglio») e poi se li trascinano dietro sulle montagne, ammonendo i viaggiatori rimasti: «Guai a voi se osate parlare di quello che è accaduto!». Naturalmente i viaggiatori, quando possono riprendere il cammino interrotto, si premurano di avvertire, il più presto possibile, la polizia dell'attacco subito. Dai dati forniti, la polizia deduce che, quasi sicuramente, l'attacco brigantesco è stato opera dei «trabucaires», una banda composta di montanari

I briganti dei Pirenei

spregiudicati e violenti, che si erano riuniti a Las Illas, presso l'albergatore Joucla, e avevano eletto a loro capo un certo Jean Simon, detto Coll-Suspiné, negoziante di zafferano a Saint Martin di Saint-Forès (Spagna). La banda era recentemente passata dalla Francia in Ispagna forte di tredici uomini, armati di undici carabine e due tromboni, per una spedizione di sette-otto settimane. Qualche giorno dopo l'attacco alla diligenza, la vedova Massot, che si è recata a Darnius, riceve, a mezzo del corriere di Gironne, una lettera firmata Jacques Tocaben, nella quale le si dice che se non farà depositare 800 quadruple in un dato giorno stabilito, le saranno inviate le orecchie di suo figlio Jean. E il giorno dopo la povera donna riceve dal figlio direttamente una lettera che dice: «Sono proprio disgraziato, sono tormentato dal freddo e da questi uomini. La febbre mi uccide, eppure devo camminare giorno e notte, con molta fatica e grandi dolori sulla neve... Non so nè dove sono, nè quale e quanto cammino abbiamo percorso e quindi non so neppure se abbiamo traversato delle montagne. Abbracciate per me i miei fratelli e dite loro che non si disperino per la mia morte, perchè ormai io vi sono rassegnato». In realtà i briganti (e la cosa verrà risaputa più tardi) si trovano molto imbarazzati per la presenza

dei loro tre ostaggi. Quello che sta peggio di tutti, però è il vecchio Bailber, le cui forze decrescono giorno per giorno. Sempre meno egli può seguire la banda nelle sue marce e contromarce, tanto che il più delle volte bisogna aiutarlo o portarlo quasi di peso. Una sera il povero Bailber si sente tanto spossato che chiede gli si consenta di fare testamento per potere poi morire in

pace, sul posto. Visto il caso grave i briganti permettono al vecchio di dettare le sue ultime volontà al compagno di prigionia Roger. Poi, il disgraziato, ormai morente, viene abbandonato dai briganti sulla neve, al suo triste destino. Ma, prima di andarsene, uno dei «trabucaires» toglie al disgraziato vecchio anche il suo mantello, mentre un altro brigante strappa a Roger il testamento del moribondo.

SEGUE: La casa isolata di Tajadells

Oggi e domani alla radio

Il *Trio italiano d'archi* suona per il Nazionale alle ore 21
Un radiodramma sul Secondo: *Ladro all'antica* di Silvestri - Alla televisione: *L'India vista da Rossellini* (ore 21)

MERCOLEDI' 7 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

Ore 21,00: Concerto del Trio italiano d'archi. [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Rossellini presenta stasera alla tv il primo dei suoi documentari girati in India

GIOVEDI' 8 GENNAIO

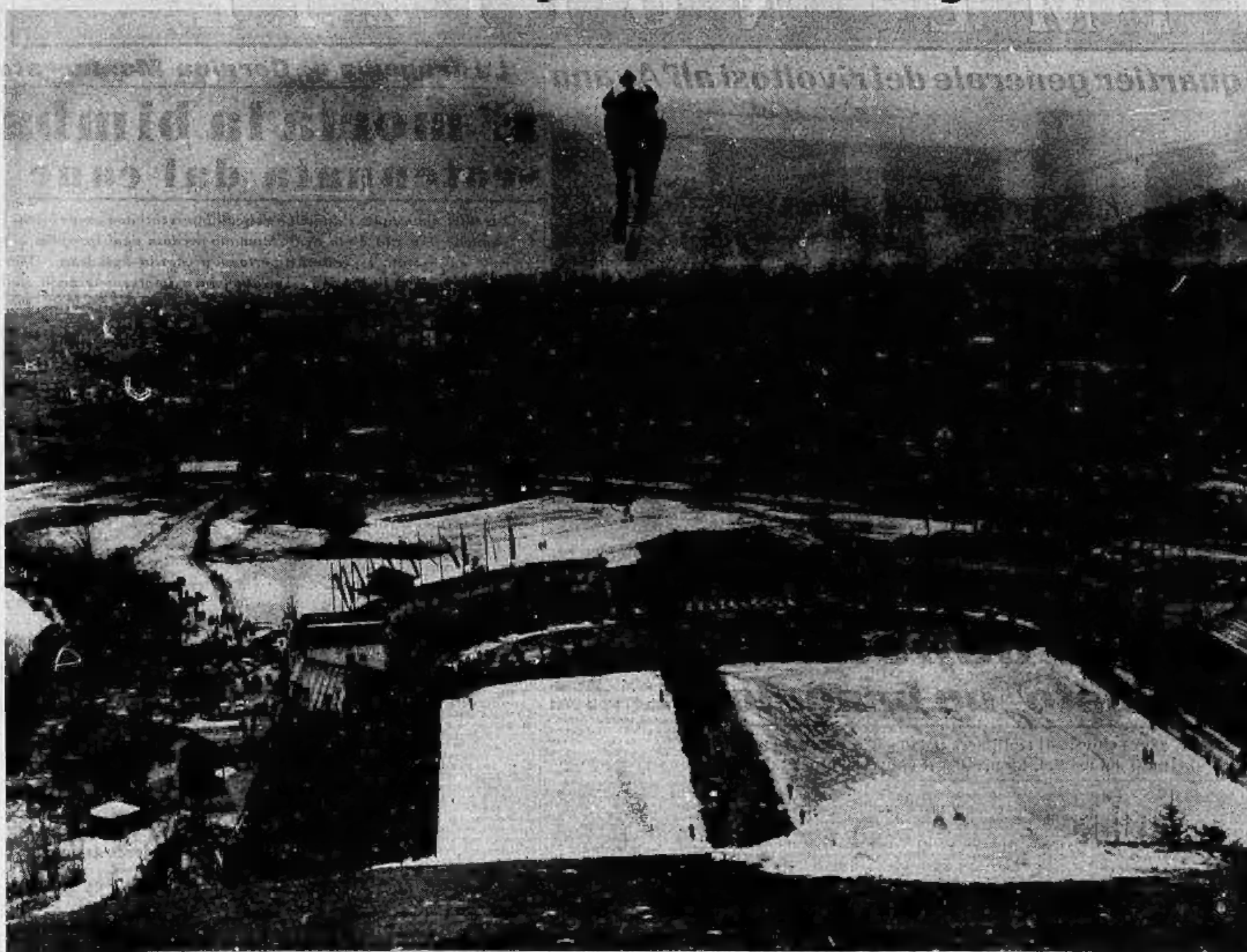
(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

160 autocarri di neve per effettuare le gare di salto

Lo sciatore tedesco Otto Lenz fotografato mentre «vola» dal trampolino del parco olimpionico di Garmisch-Partenkirchen, durante una delle quattro gare di salto del torneo Germania-Austria al quale hanno partecipato i migliori campioni della specialità. Per rendere possibili le gare sono stati trasportati sul posto oltre 160 autocarri di neve. Otto Lenz si è aggiudicato la vittoria con 86 metri

Sullo schermo

La graziosa ventunenne Anne Aubrey sta interpretando «Idle on Parade». Il film narra la storia di un famoso cantante di musica leggera che, chiamato sotto le armi, si innamora, corrisposto, della figlia del proprio colonnello. La Aubrey ha già lavorato per la televisione americana

Casa distrutta da una forte esplosione

A Needham, nel Massachusetts, una casa è stata sventrata da una violentissima esplosione. Il proprietario, Salvatore Galiello, e la sua consorte Teresa, rispettivamente di 37 e 35 anni, sono rimasti gravemente feriti. Altre cinque persone che si trovavano nella medesima abitazione sono invece riuscite a cavarsela miracolosamente senza un graffio (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Le principesse di Svezia in vacanza

Le sorelle Birgitta, Desirè e Christina hanno lasciato il palazzo reale di Stoccolma per una vacanza nel centro invernale di Storlien

Il conte e l'orfana

L'arcivescovo di Parigi

VIII. — Catturata da briganti in una aggressione notturna organizzata da una zia gelosa che non le può perdonare il suo matrimonio segreto con il conte Augusto di Semblançay, Athena Mirecourt è «liberata» (secondo i piani della malvagia zia Gertrude) da un ex-spasimante respinto, Agenore. Questi manifesta le sue cattive intenzioni nei confronti di Athena, ma poi si lascia commuovere e, anzi, la mette al corrente di tutte le perfidie ordite dalla zia contro di lei. Athena decide di non ritornare a casa da Gertrude e, non fidandosi del rifugio propostole da Agenore, quando vede arrivare una carrozza sfugge al suo «salvatore» e corre verso la vettura.

La carrozza e la sua scorta di armati si fermano, ed il padrone della berlina si affaccia al finestrino: è un prelato di alto rango, Sua Eminenza l'arcivescovo di Parigi, che ritornando da una casa di campagna che possedeva nei dintorni si stava dirigendo verso la capitale. Egli rimane sorpreso di vedere, alla luce delle torce tenute dai suoi lacchè, una giovane donna molto avvenente e riccamente vestita. Rimane ancora più sorpreso e molto commosso quando ella, inginocchiandosi a mani giunte,

lo supplica di salvarle la vita e l'onore. Impietosito l'arcivescovo fa salire Athena nella sua carrozza: Agenore, che si è tenuto ad una certa distanza, incomincia a temere che questa scena imprevista volga male le cose per lui e sprona a sangue il suo cavallo, dileguandosi ben presto nell'oscurità della campagna... L'eccitazione ed il turbamento che le hanno provocato gli avvenimenti della notte rendono Athena più bella che mai. L'arcivescovo, colpito dalla sua grazia, le domanda con la più cortese premura per quale avventura egli abbia la fortuna di poter rendere un servigio ad una tanto graziosa fanciulla. Non potendo parlare del suo amore per Semblançay, Athena è costretta a nascondere la verità, e giustifica la sua situazione accusando la malignità di un giovane che voleva sposarla contro la sua volontà. E supplica l'arcivescovo di trovarle un rifugio

provvisorio in un convento. Il prelato non fatica ad indovinare che Athena gli sta nascondendo una parte della verità, ma la modestia ed il nobile aspetto della giovane parlano troppo a suo favore perché egli possa esigere una confessione totale. Riflettendo, l'arcivescovo si convince di non poter condurre la fanciulla ad un convento nel cuor della notte e, d'altra parte, di non poter rischiare lo scandalo conducendola a trascorrere il resto della notte nel suo palazzo parigino. Che cosa fare? Il prelato decide di ritornare alla casa di campagna che ha lasciato pochi minuti prima. Là egli fa servire Athena con ogni sorta di attenzioni e di premure dai domestici adibiti a quella dimora e la raccomanda all'intendente della proprietà, un uomo dall'aspetto serio, quasi severo, messer Gaspard. Poi, obbligato a trovarsi a Parigi la mattina seguente, l'arci-

vescovo parte dopo aver pregato Athena di rimanere tranquilla fino al suo ritorno e averle promesso di trovarle asilo in una casa religiosa. L'intendente Gaspard, a cui Athena si trova costretta a raccontare la sua versione semplificata degli avvenimenti della notte, si dimostra meno credulo dell'arcivescovo. Non riesce ad immaginarsi che una ragazza saggia e di buona famiglia si sia trovata suo malgrado in piena campagna, nel bel mezzo della notte, e ne conclude che Athena deve essere una giovane dai costumi non irreprensibili. Nella camera che le ha fatto preparare, Gaspard propone molto chiaramente ad Athena una vita ricca e felice se ella gli concede i suoi favori. Athena risponde a queste proposte galanti con un rifiuto tranquillo, ma fermo e deciso.

SEGUE: La casetta solitaria